Il codice J e la Gallica Recensio

di Nicoletta Biondi

1. Descrizione di J.

Il codice London, British Library, Royal 15 C. XI, costituito di 194 fogli, risulta dall'assemblaggio di tre manoscritti distinti, rilegati insieme non prima del regno di Carlo II, intorno alla seconda metà del 1600 ¹. La prima parte (ff. 1-58), vergata in una carolina tarda a giudicare dalla presenza di elementi come et tachigrafico o il legamento or tipico della gotica, contiene la più antica copia inglese tuttora esistente delle Tusculanae disputationes di Cicerone ²; la seconda (ff. 59-112), in una gotica d'oltralpe, non anteriore al XIII secolo, con influssi insulari come il 'dente di lupo' o r che scende sotto il rigo di scrittura, il De inuentione di Cicerone (ff. 59-86r) e la Rethorica ad Herennium ³ (ff. 86r-112); la terza (ff. 113-194), allestita tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo nello scrittorio della cattedrale di Salisbury ⁴, le otto commedie di Plau-

* Presentato dal Dipartimento di Scienze del Testo.

Questo lavoro è il risultato dell'approfondimento della mia tesi di laurea, *Plauto e la* Gallica recensio. *I codici J e K*, discussa a Urbino nell'a.a. 2004 – 2005 con la professoressa Alba Tontini che qui ringrazio per le preziose indicazioni.

¹ Vedi R. M. Thomson, British Library Royal 15 C. XI; a Manuscript of Plautus' Plays from Salisbury Cathedral (c. 1100), «Scriptorium» 40, 1986, pp. 82-87.

² M negli apparati critici delle *Tusculanae disputationes*: vd. B. Munk Olsen, *L'Étude des Auteurs Classiques Latins aux XI^e et XII^e Siècles*, I, Paris 1982, p. 218 (C 260);

II, Paris 1985, p. 236 (C 7).

³ Una mano più tarda recita, sul bordo superiore di f. 59r, Cicero de inuentione Rethorica: ~ al(iter) ad Herennium: sull'analogia e lo scambio tra le due opere retoriche vd. G. Calboli, Cornifici Rhetorica ad C. Herennium, introduzione, testo critico, commento a cura di G. C., Bologna 1969, pp. 25-29; per la Rhetorica ad Herennium vd. anche più recentemente G. Achard, Rhétorique à Herennius, texte établi et traduit par G. H., Paris 1989; per il De inventione vd. Cicéron De l'invention, texte établi et traduit par G. Achard, Paris 1994.

⁴ Vd. Thomson, British Library..., pp. 82-87; K. H. Chelius, Die Codices minores des Plautus. Forschungen zur Geschichte und Kritik, Baden-Baden 1989; C. Questa, Recensione a Chelius, Die Codices minores..., «Athenaeum» 79, 1991, pp. 690-94. Sugli eventuali rapporti di J con Osberno, si veda R. Sharpe, London, British Library, Manu-

to 5, concluse da un epigramma seguito a sua volta da un estratto contenente le notae scripturarum desunte dalle Etymologiae di Isidoro di Siviglia 6. La parte plautina, quella di cui d'ora in poi ci occuperemo, comprende dunque 81 ff., mm. 290 x 190⁷, organizzati in dieci quaternioni più un bifoglio (ff. 193-194), quest'ultimo rovinatosi e staccatosi poi dal resto proprio per la posizione finale, tanto da essere diviso nei due fogli componenti, collocati in maniera errata (nel primo il verso precede il recto) 8 nella rilegatura effettuata in epoca recente, sicuramente dopo l'incendio del 1731°.

I fascicoli sono caratterizzati da una numerazione coeva alla data di composizione del manoscritto in cifre romane, precedute e seguite da un punto e collocate nel margine inferiore destro del recto del primo foglio del quaternione, curiosamente secondo un uso tipico dei manoscritti di Bisanzio 10. Si ha anche una numerazione araba, per fogli, di mano moderna, in cifre tracciate a matita e collocate sia nell'angolo superiore de-

script Royal 15 C. XI and Osbern of Gloucester's use of Plautus, «Scriptorium» 45, 1991, pp. 93-98: per il famoso lessicografo disponiamo della recente edizione. Osberno, Derivazioni, a cura di P. Busdraghi, M. Chiabò, A. D. Fulgheri, P. Gatti, R. Mazza-

cane, L. Roberti, sotto la direzione di F. Bertini e V. Ussani jr., Spoleto 1996.

⁵ J negli apparati critici. Questa la sequenza delle commedie: ff. 113r – 127r Amphitrio (o Amphytrio), ff. 127r - 139r Asinaria, ff. 139r - 149v Aulularia, ff. 149v -162r Captiui, ff. 162r - 170v Curculio, ff. 170v - 180v Casina, ff. 180v - 186r Cistellaria, ff. 186r - 194r Epidicus. In ogni commedia l'incipit è scritto di seguito all'explicit della commedia precedente senza lince vuote. La formula di apertura è sempre diversa: f. 1131 Plauti Amphitrio Incipit; f. 1271 Incipit Prologus In Asinaria Plauti; f. 1391 Prologus In Aulularia Plauti; f. 149v Incipit Fabula Captiuorum Plauti Argumentum; f. 162r Incipit Curculio Eiusdem Prologus (l'uso del pronome si ha quando, come in questo caso, l'explicit di una commedia, nel quale compare sempre il nome dell'autore, e l'incipit di quella successiva sono scritti nella stessa linea); f. 170v Incipit Prologus In Casina Plauti; f. 180v Incipit Cistellaria; f. 1861 Argumentum In Epidicum Plauti. Per quanto riguarda la chiusura si riscontra invece omogeneità e la formula per tutte le commedie è la seguente: Plauti (titolo) Explicit tranne nella Casina dove manca Plauti. Naturalmente alla fine della Aulularia, come ben noto commedia mutila, manca l'explicit e si ha direttamente l'incipit della commedia successiva.

⁶ Per ulteriori precisazioni rinvio a Chelius, Die Codices..., pp. 116-20 e C. Questa, Tituli e notae personarum della Casina nel codice I e negli altri palatini con notizie sulla fortuna di Plauto in Francia nel primo Quattrocento, in C. Questa - R. Raffaelli (a

cura di), Due Seminari Plautini, Urbino 2002, pp. 13-56.

⁷ Vedi Thomson, *British Library...*, p. 84.

⁸ Pertanto la sequenza del testo nei ff. 192v - 194r è Ep. 575-620, 661-698,

9 Si intuisce dalla bruciatura che compare, contrariamente al solito, nell'attuale margine interno, ma va detto che a trarre in inganno sarà stato anche il cattivo stato di

conservazione di quella che dovrebbe essere effettivamente la parte interna.

10 Vedi B. Bischoff, Paleografia latina. Antichità e Medioevo, edizione italiana a cura di G. P. Mantovani e S. Zamponi, Padova 1992, p. 30. Date le condizioni di conservazione del codice, le cifre non sono sempre visibili: le troviamo infatti soltanto ai ff. 121r, in cui compare la cifra II, 129r III, 137r IIII, 169r VIII, 177r IX, 185r X.

stro del recto sia nell'angolo superiore sinistro del verso di ogni foglio 11. La rilegatura è costituita di piatti in pelle marrone scuro con ai margini decorazioni geometriche molto semplici, impresse in oro. La pergamena è sottile e spesso lascia trasparire la scrittura dell'altra facciata del foglio; talvolta si possono trovare buchi preesistenti alla scritturazione (vedi f. 164). La rigatura è tracciata a secco e per ogni pagina si hanno 40/41 linee di scrittura. Come è noto, a causa dell'incendio che appunto nel 1731 devastò le Collezioni Reali inglesi, i margini risultano notevolmente danneggiati e spesso illeggibili. In particolare i fogli 113-18 hanno riportato danni molto gravi tanto che in alcuni casi sono rimasti solo frammenti della pergamena originaria. La scrittura, vergata con inchiostro marrone scuro, è una carolina ormai tarda caratterizzata da ductus spesso serrato e dalla presenza di elementi che poi diventeranno caratteristici della gotica. Sono di mano del copista anche i titoli di scena, in inchiostro rosso sbiadito, in capitale mista ad elementi insulari ed onciali, soprattutto A D M¹², i titoli correnti, del tipo Plauti / Amphitrio, nello stesso inchiostro del testo, ma in caratteri capitali, di modulo più piccolo rispetto ai titoli di scena ¹³, così come le *notae personarum* ¹⁴, solo raramente in rosso al cambio di scena, prima della lettera iniziale (vedi f. 129r l. 19: CleR). La rigatura è semplice sia a destra sia a sinistra del testo, dove serve ad incolonnare le lettere maiuscole iniziali di linea, che però possono fuoriuscire creando vezzi calligrafici, come nel caso di V che ha il primo tratto molto più alto e ondulato del secondo, M di forma onciale la cui ultima parte si prolunga in decorazioni che proseguono di molto al di sotto della linea di scrittura; anche in fine di verso, qualora ci sia spazio, il copista tende ad allargare il modulo della lettera conclusiva (vedi, a f. 145v l. 27, l'ultima S

¹¹ Il codice è stato da me studiato nella riproduzione a colori su CD posseduta dal Dipartimento di Scienze del testo: filologia, linguistica, storia, letteratura, sezione di letteratura latina e storia romana dell'Università degli studi di Urbino "Carlo Bo".

Generalmente occupano da soli una riga di scrittura, ma talvolta, soprattutto nelle ultime commedie, si possono trovare collocati a margine subito dopo la fine del-

l'ultimo verso della scena precedente.

¹³ Spesso risultano illeggibili o perché distrutti dall'incendio o perché l'inchiostro è scolorito. Nella pagina in cui avviene il cambio di commedia il titolo corrente riportato è quello della commedia che termina, quello nuovo segue alla pagina successiva; c'è un solo errore, ai ff. 181r e 182r, dove è già cominciata la Cistellaria, ma nei

titoli correnti il copista continua a scrivere Casina.

¹⁴ Sono collocate o nel margine sinistro, al di fuori dello specchio di scrittura, o all'interno del testo: in tal caso la *nota personae*, delimitata a sinistra dal segno di punteggiatura che indica la fine della battuta precedente e a destra da un punto che la separa dalla battuta successiva, è generalmente costituita di due o tre lettere, talvolta anche quattro o cinque per i nomi più estesi, aventi lo stesso modulo di quelle del testo; è anche possibile che il nome del personaggio venga scritto per esteso, in capitale di modulo più piccolo oppure con una mescolanza di lettere maiuscole e minuscole (vd. 127v l. 25 *As.* 41: *SenEX*).

quasi orizzontale); lo stesso avviene nei titoli di scena (vedi, a f. 143r, la parola finale ANVS) ¹⁵. Le lettere all'inizio di ciascuna commedia occupano uno spazio di 4/5 linee di scrittura, generalmente 3 ad inizio scena; si tratta quasi sempre di capitali, soprattutto *D E M*, ma anche di onciali, tracciate in inchiostro rosso ¹⁶.

La carolina tarda del testo plautino conserva talvolta elementi della corsiva (vedi il legamento rt) e al tempo stesso anticipa, come si diceva, alcune di quelle che saranno caratteristiche della gotica. Trattandosi di un manufatto insulare, troviamo altresì elementi tipici come il dente di lupo, ben visibile in gran parte delle lettere (vedi, ad es., le aste di b, i longa, l) tracciate con un calamo a punta mozza e contraddistinte da un chiaroscuro obliquo piuttosto evidente (vedi, in particolare, le lettere tonde) ¹⁷.

Quasi costante è l'uso del legamento *et*, spesso anche in fine di parola, così come di quelli a ponte *st*, *ct*, molto pronunciati e con un certo spazio tra le lettere coinvolte, elementi che ricordano vagamente l'ambito cancel-

¹⁵ Anche all'interno del testo si possono trovare lettere maiuscole o per i nomi

propri, raramente, o, più spesso, per indicare delle pause di senso.

16 La loro forma non è sempre uguale: quelle più semplici possono terminare con trattini di coronamento lunghi e sottili o con forcellature, mentre le aste verticali possono essere intervallate da sottili strisce orizzontali e bottoncini; le lettere tondeggianti terminano anch'esse con trattini di coronamento, ma al loro interno hanno elementi decorativi più elaborati, quali motivi geometrici o decorazioni fitomorfe che anticipano quello che sarà il gusto gotico. Anche in zone in cui non c'è alcun cambio di scena si possono trovare lettere maiuscole, capitali o onciali, nello stesso inchiostro del testo, leggermente più grandi e più ricercate rispetto a quelle iniziali di linea, senza contare il gran numero di V con il primo tratto molto debordante dalla verticale di sinistra: vedi ff. 122r l. 1 Am. 740 e 143r l. 1 Aul. 308; nel caso di f. 147r l. 38 Aul. 661, comincia curiosamente un gruppo di sei senari giambici pronunciati da Strobilo; senza apparente motivazione sono le iniziali decorate dei ff. 135r l. 29 As. 649, 136r l. 30 As. 732, 139r l. 14 Aul. arg. 11, 173r l. 17 Cas. 270.

¹⁷ Alcune lettere presentano una duplice forma: d può essere diritta e onciale con asta obliqua molto pronunciata; g ha una pancia piuttosto ampia, sia aperta che chiusa; b è tracciata in due tratti con il secondo tondeggiante, tendente a rientrare verso sinistra; r è solitamente diritta, con nodo d'attacco all'inizio dell'asta verticale, che solo in rari casi si prolunga sotto il rigo, e il secondo tratto piuttosto arcuato; si comincia a fare uso anche di r a forma di 2 in genere in fine di parola dopo una lettera tonda, ma anche quando, tagliata da un trattino obliquo, sta ad indicare l'abbreviazione -rum; s è diritta con il caratteristico nodo di attacco e il tratto curvo talvolta molto esteso o appena accennato (a f. 153v l. 34 c'è un caso di s diritta con il secondo tratto che rientra verso sinistra fino a chiudersi formando una pancia, non differendo da una moderna P). Spesso, in fine di parola, si può trovare soprascritta la s tonda di largo uso nella gotica; a volte essa compare anche all'interno. Per quanto riguarda le maiuscole si alternano forme capitali, onciali (soprattutto E M) e minuscole di modulo maggiore (in particolare per a n); interessante la Q che può essere di forma classica con pancia chiusa e coda (vd. f. 153r l. 6), con pancia piccola sollevata sulla linea di scrittura e tratteggio sinistrorso (vd. f. 153r l. 18), a forma di 2 (vd. f. 153r l. 25), minuscola di modulo maggiore (vd. f. 153r l. 15).

leresco (vedi f. 124v l. 3 est, f. 168r l. 30 benedictus), cui si aggiunge abbastanza frequentemente anche rt, residuo, come già detto, della corsiva (vedi f. 120v l. 37 uirtus, f. 148r l. 18 certus).

Le abbreviazioni per troncamento e contrazione sono ampiamente usate; compaiono inoltre quelle con letterina soprascritta ($g^o = ergo$, $p^o = post$, $t^i = tibi$, $m^i = mibi$, $m^o = modo$, $g^i = igitur$ sono le più frequenti); diffuso l'impiego di q con una linea curva che taglia l'asta per indicare quod. Molto utilizzati sono anche i segni tachigrafici come quello a forma di 7, tipico della scrittura insulare, per et e una linea orizzontale con un punto sopra e uno sotto per est. È testimoniato, anche se in rari casi, l'uso dei nessi ae e NT ¹⁸.

Quando il copista non riesce a scrivere un verso su un'unica linea, come segno per indicare il punto in cui ha collocato la parte restante, usa una crocetta o una x (vedi, a f. 160v ll. 3-4 sul margine destro, la continuazione delle Il. 9-10); altre volte è impiegata un'asta orizzontale tagliata da due verticali o una verticale tagliata da due orizzontali (vedi f. 163v ll. 12-13); c'è poi una sorta di barra obliqua con un puntino a destra (vedi f. 159r l. 38) e il cosiddetto 'segno dell'impiccato', ossia due aste, l'una perpendicolare all'altra, nella parte superiore congiunte da una obliqua (vedi f. 154v l. 32; f. 184v l. 11). Quando invece si rende conto di aver sbagliato l'ordine delle parole usa due barrette oblique sia sopra quella da spostare sia nel punto in cui deve essere ricollocata (vedi ff. 122r l. 11, 165v l. 7, 172r l. 20). Cominciano ad essere utilizzati gli apici, soprattutto quando si hanno due i di seguito in modo da distinguerle dalla lettera u. La punteggiatura è costituita da un punto che indica pausa breve; un punto con un trattino obliquo in alto a destra, pausa intermedia (anche all'interno o alla fine del verso), un punto con una sorta di 7 a fianco, pausa forte (quasi sempre a fine verso); un punto con segno curvo in alto a destra indica invece il punto interrogativo.

Per quanto riguarda le particolarità ortografiche si può riscontrare un atteggiamento improntato ad una certa varietas, spesso propria della tradizione. Alla forma classica (cum congiunzione, costante in tutto il codice, uult, aequum/iniquum, maxime) si alterna quella arcaicizzante (audacissume, septumo, optume, uorsum) e questo vale anche per l'accusativo della terza declinazione (aedes/aedis); per il nominativo plurale di deus J è solito usare dii. Prevale l'assimilazione (assiduo, alloqui, affuit, annumerauit) sulla dissimilazione (obfirmo, adfero). Il dittongo, talvolta

¹⁸ Si ricorre all'uso di maiuscole anche di seguito a lettere minuscole e talvolta addirittura all'interno di parola (vedi f. 119r l. 13 BeNe, f. 121r l. 36 hiNc, f. 137v l. 8 quid Nam tibi, f. 137v l. 17 NEC, f. 138r l. 14 accuBantem, f. 141r l. 35 PREsagibat, f. 148v l. 14 purgitaNT).

sostituito dalla e cedigliata, è usato spesso anche in maniera impropria (caenae, caenaui, caenaculo, uoluptataem, aegi, aescas, noctae, poene per pone, atque, neque), così come l'aspirazione (bostium per ostium, bodio, histunc, habii, ma prensi, ac per hac, exibui, auricalco). Può accadere che la grafia ph sia sostituita da f e questo soprattutto nei nomi propri (Anstophofontes!, Perifanes 19); incerto è l'uso di y (hystriones, forma costante in tutto il codice, Amphytrio, cybariam, ma sicophanta, miropolia, Argirippum, himeneo, clamidem). Ricorrente è lo scambio di preverbi (inspice per aspice) e abbastanza costante l'uso di p infissa (erumpnas, dampni, condempno), di scempie al posto di doppie e viceversa (eferantur, horescet, cominiscar, appelauit, reditum, ma rapptant, oppinione, comittate, pecculiarem) e delle grafie medievali nichil, michi. Si trova sovente aput in luogo di apud, lo scambio m/n (tamgam, improelio, preferenza per forme come unquam e nunquam), l'avverbio proinde scritto pro inde; alcune parole presentano doppia grafia: arcessam/accersam, peiierabo/perierabo, lapicidinas/lapidicinas. Si ha con una certa facilità illic per illi, ergo per ego, ambo per amabo.

J è esemplato da un solo copista, fatta eccezione per i ff. 191-92 scritti da altra mano, già individuata dal Thomson ²⁰, appartenente allo stesso centro scrittorio: i due fogli sono vergati sempre in una tarda carolina ancor più vicina alla gotica, piuttosto serrata e regolare, il cui tratto non differisce sostanzialmente dalla scrittura del resto del manoscritto. Il manufatto, in questa zona, appare molto più ordinato, le lettere sono ben diritte e, a colpo d'occhio, danno l'impressione di aver subito una sorta di compressione laterale che le fa apparire più alte e meno panciute; questo cambio di mano sembra coincidere anche con un supporto a prima vista diverso rispetto al resto del codice: si tratta di una pergamena probabilmente più sottile, a quanto si può supporre dalla forte trasparenza del foglio ²¹.

Alla fine di f. 194r c'è il famoso epigramma:

exemplar mendum tandem me compulit ipsum cunctantem nimium plautum exemplarier istum

²⁰ Vedi Thomson, British Library..., p. 84, il quale afferma che si tratta di una

mano inglese con forte influenza normanna così come quella di base.

¹⁹ Si tratta di nomi presenti nei titoli di scena rispettivamente dei *Captiui* e del-l'*Epidicus*.

 $^{^{21}}$ $\bar{\text{II}}$ ductus è più o meno simile a quello delle lettere tracciate dal copista principale; più frequente è l'uso di u acuta, per la maiuscola, e di M onciale. Le uniche differenze che si possono qui riscontrare sono nella g, che ha sempre la pancia aperta, e nella m, il cui ultimo tratto invece di rientrare verso sinistra o di arrestarsi sulla linea di scrittura, prosegue verso destra con un piccolo filetto.

ne graspicus (!) mendis proprias idiota repertis adderet et liber hic falso patre falsior esset.

Su di esso non si ha alcuna indagine specifica, dopo quanto già detto da Chelius e Questa ²². Si tratta di una composizione piuttosto rozza in esametri leonini, come mi fa osservare il prof. Sandro Boldrini, con rima interna nei primi tre (*mendum / ipsum*, *nimium / istum*, *mendis / repertis*) e rima finale nei primi due; il quarto verso invece risulta anomalo da questo punto di vista ²³, anche se regolare da quello quantitativo. Questo tipo di versificazione risale alla prima parte del IX secolo e continua ad essere utilizzato fino all'inizio del XII secolo ²⁴: l'epigramma, dunque, rappresenta un ulteriore elemento per la datazione del codice non oltre questa data. A questo, come già anticipato, segue a f. 194v il brano tratto dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, in tutta la tradizione manoscritta attestato, insieme all'epigramma, dal solo codice K ²⁵.

2. Gli errori di J.

La situazione testuale del codice, di cui in parte sarebbe responsabile l'exemplar mendum citato nell'epigramma, lascia molto a desiderare ed è aggravata da una serie di errori imputabili esclusivamente al copista e quindi assenti nel resto della tradizione medioevale e in K. In effetti rivela numerose incertezze dovute forse alla scarsa chiarezza dell'antigrafo o a proprie difficoltà nel comprendere il testo; spesso sembra emergere una certa noncuranza e sciatteria propria di chi non si preoccupa troppo del senso o della giusta forma grammaticale ²⁶. Si possono pertanto trovare vo-

²² Vedi sopra, n. 4.

²³ A meno che non si voglia considerare rima-assonanza -er bic / esset.

²⁴ Vd. D. Norberg, *Introduction a l'étude de la versification latine médiévale*, Stoccolma 1958, pp. 40-41. Colgo qui l'occasione per ringraziare il prof. Boldrini per l'aiuto e i consigli fornitimi riguardo all'analisi metrica.

²⁵ Paris, Bibl. Nationale de France, lat. 7890, l'unico, appunto, tra i *recentiores* ad avere un legame stretto con J: su di esso vd. Chelius, *Die Codices...*, pp. 116-120, Que-

sta, Tituli..., pp. 13-56, e qui, p. 337 sgg.

²⁶ Nel dare gli esempi, mantengo la grafia del codice sciogliendo però le abbreviazioni (lo scioglimento sarà indicato solo nel caso sia utile a spiegare un errore). Come punto di riferimento per le commedie Amphitrio, Aulularia, Captiui, Epidicus mi avvalgo delle lezioni accolte nel testo di W. M. Lindsay, Titi Macci Plauti Comoediae, I, Oxford 1910²; per Casina, Asinaria, Curculio, Cistellaria delle edizioni di C. Questa, R. M. Danese, S. Lanciotti, W. Stockert, Sarsinae et Urbini, rispettivamente 2001, 2004, 2008, 2009; naturalmente per i versi dei cantica ovvio è il rinvio all'edizione di Questa, Titi Macci Plauti Cantica, ed. C. Q., Sarsinae et Urbini 1995.

ces nibili²⁷, banalizzazioni o fraintendimenti di lettura che portano a sostituzione della lezione corretta con una parola forse più nota al copista per somiglianza o assonanza, così come parole di per sé significanti ma errate nel contesto 28, trasposizioni 29, scambi di lettere all'interno di parola 30, omissioni 31 o ripetizioni 32, errato o mancato scioglimento di segni abbreviativi 33, fraintendimenti paleografici di vario tipo (tra i più interessanti lo scambio t / l^{34} , quello tra il gruppo $cl e d^{35}$, tra a / u^{36} e quello tra s alta e f^{37}), infine errata divisione di parole ³⁸.

²⁷ Am. 534 f. 119v l. 6 dodo per dono, As. 443 f. 132v l. 23 locanum per locatum, Aul. 766 f. 148v l. 27 lillam per illam, Cap. 543 f. 156r l. 35 sem per sum, Cur. 360 f. 166v l. 3 subdudo per subduco, Cas. 870 f. 179r l. 16 ecato per spectato.

²⁸ Am. 450 f. 118v l. 4 incendas per inscendas, Am. 535 f. 119v l. 7 portauit per potitauit, As. 266 f. 130v l. 8 observauit per obscaevauit, Cap. 620 f. 157r l. 29 expugnare per expurigare, Cis. 558 f. 184r l. 5 meretrix per nutrix.

²⁹ Am. 402 f. 117v l. 40 non est sanus per sanus non est, Cas. 364 f. 174r l. 19

mea uxor per uxor mea.

30 As. 193 f. 129v l. 18 munerata per numerata, Aul. 208 f. 141v l. 24 examinatus

per exanimatus.

31 Per l'omissione di versi vd. As. 105; di parole più o meno brevi: Cap. 556 f. 156v l. 7 quid credam per quid ego credam, di sillabe: As. 102 f. 128v l. 8 commiscere per comminiscere, Cur. 343 f. 166r l. 27 uitasse per uisitasse; di lettere: Am. 865 f. 123r Î. 6 exemplo per extemplo, Cap. 524 f. 156r l. 14 opera per operta.

³² Per quanto riguarda la ripetizione di parole più o meno brevi vd. Cap. 131 f. 151r l. 32 ullo pacto ille pacto ille buc per ullo pacto ille buc, per l'aggiunta di sillabe: Aul. 442 f. 144v l. 15 propicius per propius, Cur. 370 f. 166v l. 14 quem ad admodum per quem ad modum; per l'aggiunta di lettere: Cap. 89 f. 150v l. 30 frangitque per frangique, Cur. 289 f. 165v l. 13 liberis per libris.

33 Am. 346 f. 117r l. 25 perfectus per profectus, Cur. 351 f. 166r l. 35 decubamus

per decumbamus.

³⁴ As. 249 f. 130r l. 32 melius uel expergiscier per meliust expergiscier.

35 Aul. 500 f. 145r l. 34 clari per dari, Cap. 336 f. 153v l. 32 inprodiui per in

³⁶ Aul. 622 f. 146v l. 32 fidelium per fideliam, Cis. 124 f. 182r l. 38 proiectum per proiectam, Ep. 623 f. 193v l. 3 ab angulo per ab unguiculo. Questo tipo di scambio fa pensare ad una scrittura corsiva o comunque ad una precarolina in cui a aperta si può confondere con u, differenziandosi da questa solo per il ritorno verso destra del secondo tratto, che in u si arresta sulla linea di scrittura.

³⁷ Aul. 318 f. 143r l. 11 insit per infit, Cap. 358 f. 154r l. 14 bene sit per bene fit,

Cis. 72 f. 181v l. 27 persidiosus in luogo di perfidiosus.

38 Am. 386 f. 117v l. 24 fugit iteratio per fugit te ratio: in questo caso l'errata divisione di parole origina un altro errore, cioè l'aggiunta di i; As. 472 f. 133r l. 11 impuren i bili per impure, nihili: anche qui si può notare un altro errore, il facile scambio h/b, entrambe lettere alte; Aul. 142ª f. 141r l. 4 tu astute re per tuast, utere; Cap. 22 f. 150r l. 3 dinos per di nos: l'errata divisione in questo caso darà origine alla glossa δῖνος, revolutio, suggerita dal successivo pilas, largamente diffusasi poi nei testimoni umanistici, come mi conferma A. Tontini, a partire dal codice Escorialense T. II. 8 = S (vd. A. Tontini, Il Codice Escorialense T. II. 8. Un Plauto del Panormita e di altri?, in Studi Latini in ricordo di Rita Cappelletto, Urbino 1996, pp. 63-88; vd. anche Rita Cappelletto, La 'Lectura Plauti' del Pontano, Urbino 1988, pp. 78, 137 nr. 334 per il codice Vindobonense 3161 = W).

3. Gli interventi di 12.

L'opera di revisione del copista di J si articola in diversi modi: si va dagli interventi *in scribendo* o subito dopo la scritturazione, attraverso correzioni attuate direttamente nel testo o mediante inserzioni, all'aggiunta di varianti vere e proprie e anche di un piccolo corpo di glosse; più raramente si trovano segni di nota utilizzati per indicare passi di particolare interesse.

Gli interventi correttorii sono segnalati da puntini sottoscritti per le espunzioni ³⁹ e da una sorta di virgola per inserzione di lettere, sillabe o parole (vd. fig. 3 l. 21), talvolta non compare alcun segno: sono collocati per lo più nell'interlinea, più raramente sono effettuati direttamente nel testo. Dal loro esame si nota che J² cerca di rimediare alla numerosa serie di disattenzioni commesse durante la scritturazione ⁴⁰. Talvolta, seppur raramente, si possono addirittura constatare dei peggioramenti del testo ⁴¹.

Oltre alle correzioni di cui si è parlato, ve ne sono alcune che, proprio perché precedute da (ue)l / al(iter), hanno l'aspetto di varianti, in genere di tipo grammaticale, atte a proporre una lezione giusta o ritenuta tale; più raramente si tratta di interventi lessicali per spiegare termini particolari del linguaggio plautino o una parola considerata non molto chiara nel contesto ⁴²: sono sempre collocate nell'interlinea, sopra la parola, o le parole, da chiarire; J² può scrivere la variante per intero o semplicemente la parte che intende cambiare. Si tratta spesso di:

1) interventi che si presentano in questa forma probabilmente perché qualcosa del genere (una doppia lezione) era già nella tradizione, o nel ramo dei *codices minores* (VEJ) o addirittura in P ⁴³:

 39 A differenza di J³, come vedremo, J² non usa tracciare una linea sulla porzione di testo da eliminare, fatto che si verifica solo in un caso (vd. Cis. 105 f. 182r).

⁴⁰ Si va dal semplice ripristino di forme arcaiche (vd. As. 620 f. 135r l. 2 lacrumantis per lacrimantis, As. 904 f. 138r l. 39 maxume per maxime) alla correzione di trascorsi scrittori (vd. Aul. 735 f. 148r l. 36 quid per qid), fraintendimenti paleografici (vd. As. 310 f. 131r l. 12 improuiso per impio uiso, As. 546 f. 134r l. 7 astutiisque per astutusque, Cur. 362 f. 166v l. 6 saturi per satari), omissioni e sviste di vario genere (vd. As. 53 f. 127v l. 36 phylenium per phylenum): naturalmente i casi sono molto numerosi e se ne segnalano solo alcuni a titolo di esemplificazione.

41 Vedi As. 230 f. 130r l. 12 uinginti per uiginti, Cap. 493 f. 155v l. 26 prohibe-

bant per prohibeant, Cas. 103 f. 171v I. 16 abi reus per abi rus.

⁴² Sono invece vere e proprie glosse a: Aul. 238 f. 142r l. 13 ne duas] ne [....] J¹ pro [...] J² (il testo non è leggibile a causa della bruciatura); Cap. 879 f. 160r l. 5 gnatum] gnatum J¹ aliter egi[onis] J²; Cur. 126-27 f. 163v l. 12 propitiantes] propinantes J¹ aliter omnes homines J² (per questo caso cfr. Curculio, ed. S. Lanciotti, ad loc.).

⁴³ Gli esempi saranno citati nella maniera seguente: dopo il testo, dato nella I colonna secondo le edizioni di riferimento, di cui alla n. 26, ci sarà la lezione di J¹, preceduta da indicazione di foglio e linea e seguita dalle sigle dei manoscritti che han-

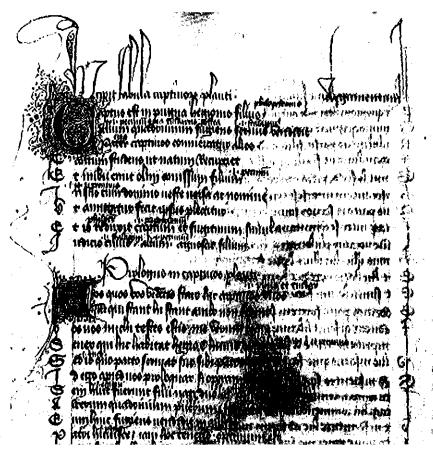


Fig. 1. - Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. lat. 7890, f. 41r ll.1-21.

Am. 167 diuiti' seruos	f. 115r l. 17 divitiis seruos (E¹BuK)	uel diuitis (BE²S)
Am. 678 adeo	f. 121rl. 19 abeo (E ¹ K)	uel adeo (B^cE^2S)
As. 198 argento	f. 129v l. 23 argentum (E)	uel argento (<i>BKBuS</i>)
As. 702 sic	f. 135v l. 41 si (E^1)	uel sic (BE³KBuS)
Cap. 323 illi, ubi	f. 153v l. 19 illi ubi (BV¹E¹K)	uel illic ubi (<i>V²E²BuS</i>)
Cas. 135 melilla	f. 171v l. 40-melilla (mellilla <i>BVE</i> 1 mellila <i>S</i> 2	') uel medulla ⁴⁴ (E ² BuKS¹)
Cas. 394 suspices	f. 174v l. 8 suscipere ($VBu^{1}K^{1}S^{1}$)	uel suspicere (BEBu ² K ² S ²)
Cis. 589/90 faciem	f. 184r l. 27 faciam (E ² BuKS)	uel faciem (BE^1 ut uid, fatiem V)

no la stessa lezione nella II colonna; nella III si registra la lezione di J^2 seguita anch'essa dalle sigle dei manoscritti con medesimo comportamento.

44 Vedi più avanti a p. 346.

Cis. 678 quis f. 185 r.l. 21 quid (VBu^1) Ep. 701 da. PE. ⁴⁵ enim istaec f. 194 r.l. 3 daenim istę (E^1K) uel quis (BEBu²KS) uel daniste (E^eBu danistae S) ⁴⁶

2) varianti, a volte diversamente recepite da J e da K, che potrebbero risalire al *Gallicus recensor*:

Am, 466 ad erum Ep. 638 mihi f. 118vl. 21 ad herum (E^3 ad erum E^1S)

uel ad heram (aderam K^1 aderum K^2)

f. 193v l. 18 michi (EK^1 mihi BuS) uel tibi (K^2)

3) varianti imputabili a J² che cerca di correggere errori del suo antigrafo (vd. sopra, p. 324 sg., quanto detto nell'epigramma stesso) o, in ultima analisi, errori derivati dal codice su cui ha lavorato il *Gallicus recensor*:

Cas. 189 despicatam

f. 172r l. 27 despectam (K)

uel despicatam (VEBuS)

Cas. 771 lepide

f. 178rl. 22 ledi (K)

uel lepide (VEBuS vd. fig. 31.22)

4) interventi peggiorativi:

Am. 673 si	f. 121rl. 15	si (<i>EK</i>)	uel sit (S)
As. 911 sat ⁴⁷ salutis	f. 138vl. 6	sit salutis (EK)	uel sic salutas (BuS)
Cap. 69 Scorto	f. 150v l. 10	scorto (VEBuKS)	uel scortum
Cas. 171 salue mecastor	f. 172r l. 21	salue mecastor (VEBu ¹ K)	uel salue mea cleostram (!)
			(salue mea cleostrata Bu ² S)
Cis. 40 patribus	f. 181r l. 35	patribus (<i>VEBu^JKS</i>)	uel partibus (paticiis <i>ut uid. Bu</i> ¹)
Ep. 298 dies	f. 189v l. 22	dies (EBuKS)	uel dues (!)
Ep. 470 agro	f. 191r l. 37	agro (EBuKS)	uel auro (!)
Ep. 593 ibi	f. 192v l. 14	ibi (<i>EBu¹K</i>)	uel ibo (<i>Bu³S¹</i> tibí <i>Bu²S²</i>)
Ep. 602 hinc	f. 192v l. 22	hinc (EBuKS)	uel hic

J presenta inoltre anche un piccolo nucleo di vere e proprie glosse, unico in tutta la tradizione medievale, limitato a *Captiui* (vd. fig. 2) ed *Epidicus* ⁴⁸. Queste, concentrate soprattutto nell'*argumentum* e nel *prologus* per quanto riguarda i *Captiui*, solo nell'*argumentum* per l'*Epidicus*, sono della stessa mano che ha vergato il codice e hanno lo scopo di chiarire al

⁴⁵ La nota personae non compare in JE; B ha da. PER enim iste.

⁴⁷ Sat è lezione di BD, adottata per la prima volta dal Camerario.

⁴⁶ La riprova che siamo di fronte a glosse proprie della tradizione è offerta da *Ep.* 107 f. 187v l. 17, dove *bono* di J¹ (=E¹BuKS) viene glossato nell'interlinea con *uel probo* (=E²), *bono aliter probo* è lezione di V: E attesta l'esistenza della variante, V la dà già inglobata nel testo.

⁴⁸ Un esame di esse è già stato fatto in parte da Questa, *Tituli...*, pp. 13-56. Oltre a queste ne esistono due nell'*Amphitruo*: *Am.* 484 f. 118v l. 39 minori puero] scilicet iouis, *Am.* 517 f. 119r l. 31 deperit] uel amat.

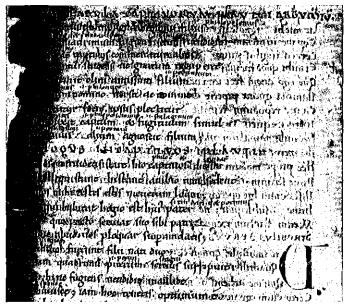


Fig. 2. - London, British Library, Royal 15 C XI, f. 149v ll. 12-32.

lettore l'identità e il ruolo dei personaggi. Sono collocate nell'interlinea, al di sopra della parola che deve essere spiegata, o senza alcuna indicazione, o introdotte da espressioni quali *id est* o *scilicet* ⁴⁹.

4. Gli interventi di J³.

Oltre al copista che corregge se stesso (J²) è possibile riconoscere la presenza di un'ulteriore mano, della quale nulla si era ancora detto, ad eccezione di una sua sporadica segnalazione negli apparati di *Amphitruo* e *Asinaria* curati da G. Goetz e G. Loewe ⁵⁰; nelle altre commedie è stata da me individuata e, indipendentemente, da Walter Stockert per

⁴⁹ L'unico caso di glossa introdotta da *autem* si ha a *Cap.* 17. L'elenco completo di questi interventi si trova nella mia tesi di laurea, *Plauto e la* Gallica recensio..., pp. 59-60.

<sup>59-60.

50</sup> Per l'Amphitruo (edito da G. Goetz – G. Loewe in T. Macci Plauti Comoediue, rec. instrum. critico et prolegom. auxit Fr. R. sociis operae adsumptis Gustavo Loewe, Georgio Goetz, Friderico Schoell, II 2, 1882) si parla di J³ ai vv. 539, 550, 644, 665, 667, 688, 819; per l'Asinaria (edito da G. Goetz – G. Loewe, I 4, 1881) ai vv. 560, 561, 568, 571 (quest'ultimo esempio, a mio avviso, va attribuito ad J²).

quanto riguarda la Cistellaria e da Settimio Lanciotti per il Curculio 51. Questa mano, che abbiamo chiamato J³, agisce un po' in tutto il codice, come ho potuto constatare, con interventi mirati a correggere eventuali errori ed omissioni del copista: va sottolineato che non ha niente a che fare con quella dei ff. 191 – 192 (vd. sopra p. 324). Presumibilmente appartiene allo stesso centro scrittorio, usa un calamo a punta mozza, ma poco accentuata, come è possibile rilevare dalle lettere tonde, che risultano di tratteggio meno pesante e assai meno contrastato, e forse meno 'deciso' e sicuro rispetto alla grafia del testo; rivela anche una leggera inclinazione a sinistra. L'inchiostro è diverso rispetto al resto del codice: talvolta è più scuro, quasi nero (vedi ff. 183r l. 29 Cis. 492 facetus, l. 34 Cis. 497 contingere; 183v l. 11 Cis. 515 mater), talaltra è più chiaro e tendente al marrone (vedi ff. 123r l. 17 Am. 837 pro se et; 161r l. 8 Cap. 963 plagas). Le lettere comunque hanno un ductus non molto dissimile da quelle del copista principale di J 52: in sostanza le due mani non sono molto diverse tra loro, ma J3, caratterizzata da un calamo che in certi punti potrebbe essere addirittura a punta centrale, dà l'impressione di una minore compressione, anche se le forme appaiono ormai sempre più orientate verso la gotica (vd. figg. 3-5). Per segnalare le inserzioni viene

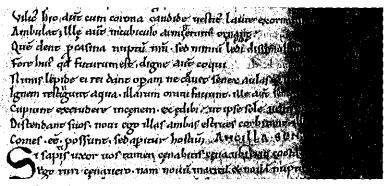


Fig. 3. - Id., f. 178r, ll. 20-30.

⁵¹ Per quello già pubblicato vd. sopra n. 26, cui si deve aggiungere l'edizione dei frammenti di S. Monda, Titus Maccius Plautus *Vidularia et deperditarum fabularum fragmenta* (edidit S. M.), e delle *Bacchides* (ed. C. Questa), Sarsinae et Urbini rispettivamente 2004 e 2008.

⁵² Le differenze più significative si riscontrano per: g (pancia sempre chiusa e molto piccola, vd. ff. 161r l. 8; 176r l. 39), r (secondo tratto molto spigoloso e arcuato e talvolta piuttosto esteso, vd. ff. 119v l. 22; 137v l. 26; 148r l. 23), r (tratto orizzontale che taglia l'asta verticale un po' più in basso, come quella aggiunta in fine di parola a f. 185r l. 18 in *ueniat*, con l'asta verticale che continua verso destra a formare una curva e l'asta orizzontale leggermente obliqua).

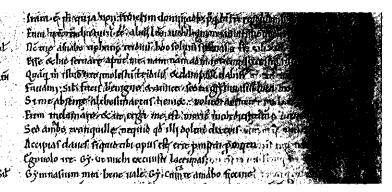


Fig. 4. - Id., f. 182r ll. 16-27.

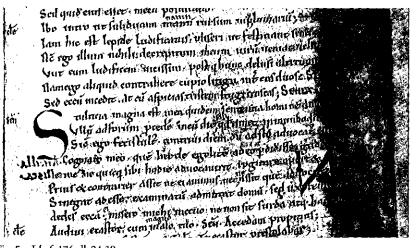


Fig. 5. - Id., f. 176r ll. 24-39.

introdotta una sorta di virgola molto ricurva in basso verso sinistra, diversa da quella più netta usata da J² (vedi ff. 184v l. 27; 185r l. 23); vengono aggiunte una o più lettere, una o più parole e talvolta anche veri e propri emistichi ⁵³, il tutto collocato generalmente nell'interlinea o a fine verso. Le espunzioni invece sono realizzate mediante un puntino posto

⁵³ Vedi f. 182r l. 17 Cis. 103 Nichil amore iniurium est; f. 184v l. 8 Cis. 619 ego eam proieci. Per lo più le aggiunte di J³ si limitano a parole o a gruppi di lettere.

in corrispondenza della lettera da eliminare, o una linea tracciata sulla parola sbagliata ⁵⁴.

Di seguito sono riportati tutti gli interventi in cui ho ritenuto di ravvisare la mano di J³ con segnalazione, ove necessario, delle lezioni di VE e K⁵⁵.

Amphitruo

		•		
arg.I8	iurgium	f. 113r l. 4	iurgiem (!)	iurgium
1	uostris	f. 113rl, 17	nostris	nestris (! uestris K)
126	possem	f. 114vl. 21	passem (!)	possem
207	extemplo	f. 115v l. 11	exemplo	extemplo
214	et suos	f. 115vl. 18	etuos	ct suos
258	deduntque	f. 116r l. 21	doduntque (!)	deduntque
267	decet	f. 116r J. 30	docet	decet
539	te perdere	f. 119vl. 11	tepedere (!)	teperdere
540	amabo	f. 119vl. 12	ambo	amabo
550	supsequar	f. 119v l. 22	sub sequa (!)	sub sequar
554	eccere, iam	f. 119v l. 27	ecce re iam	ecce reiam
561	id	f. 119vl. 34	ia <i>ut uid</i> .	id
563	dabunt	f. 119v l. 36	clabunt (!)	dabunt
644	parta	f. 120vl, 30	porta	parta
665	est .	f, 121rl.6	potest	est
667	ante aedis stare	f. 121 r l. 8	ante stare	ante edes stare
670	decumo	f. 121rl. 11	dec uino (!)	de cumo (ES decimo K)
688	an periclitamini	f. 121rl. 29	anpericlimini (!)	anpericlitamini
741	tua istuc	f. 122r l. 2	tuistuc	tua istuc
765	demiror	f. 122r l. 25	deminor (! demimor ut	demiror
			uid. E)	
786	patera pateram	f. 122v l. 6	pateram	pateram patera
796	exemisti	f. 122vl. 16		exemisti
819	egeas	f. 122v l. 39	egens	egeas
833	ut	f. 123r l. 13	Uc	Ut
837	pro se et proterue	f. 123rl. 17	proterve	pro se et proterue
1006	operam	f. 125rl.28	operum	operam
1117	praedicas	f. 126v l. 23		predicas
1122	consuetum	f. 126v l. 28	consuerum	consuetum

Asinaria

131	uostraque	f. 128v l. 37	utramque	uostraque
161	domo	f. 129r l. 27	dono '	domo

⁵⁴ In due casi sono unite due parole scritte separate dal copista (*Am.* 554 ed *Ep.* 47): che sia stato J³ a correggere lo fa supporre l'inchiostro della linea di unione più scuro rispetto a quello delle parole coinvolte. In genere si tratta di interventi correttorii con ripristino della lezione corretta quasi sicuramente per collazione.

⁵⁵ Per le modalità di citazione degli esempi viene riportato nella I colonna il testo dell'edizione preceduto dall'indicazione del verso, nella II compare la lezione di J¹ anticipata dall'indicazione di foglio e linea, nella III si registra l'intervento di J³.

79

170

181

223

uinosissima

auscultes mihi

potitur

uenerin

276	de tergo	f. 130vl. 19	de ergo	detergo
432	pro uectura	f. 132v l. 12	prouectum	prouectura
438	Exaerambum	f. 132v l. 18	exerabam(-bum J²)	exeranbum
449	mi operam das	f. 132v l. 29	michi operam	michi o. das
453	argentum tamen	f. 132vl. 33	argentum tuum	argentum tamen
458	huic habitam	f. 132v l. 38	habitam	habitam hinc (uel huic ?)
				hinc habitam K
522	Argirippum	f. 133v1.22	agrippum (!)	argirippum
538	caput	f. 133v l. 38	capud	caput
551	accrrumos	f. 134r l. 11	acerumos	acerrumos
560	memorari multa	f. 134r l. 19	memora multa	memorari multa
561	fidentem	f. 134r l. 20	fidem	fidemtem
568	fideli	f. 134r l. 27	uideli (!)	fideli
711	amabo .	f. 136r l. 9	ambo (E^2BuS^2)	amabo (E¹KS¹)
777	det cuiquam manum	f. 136v l. 35	cuiquam manum	cuiquam manum det
841	aspecta	f. 137vl 18	aspecto	aspecta
849-50	ergo	f. 137v l. 26	ego (K)	ergo ⁵⁶
Aulu	laria			
377	iratus	f. 143vl. 30	initus	iratus
723	in terra	f. 148r l. 23	interea (K)	interra
729	scit	f. 148r l. 30	sit	scit
749	ebrios	f. 148v l. 10	ebrius	ebrios
819	deludis	f. 149r l. 39	deludid (!)	deludis
Capti	ivi			
152	animum	f. 151vl. 12	amicum	animum
441	serua	f. 155r l. 15	seruo	scrua
625	si secu'	f. 157r l. 34	sicecus	sisecus
694	aiant ⁵⁷	f. 158r l. 14	dicat (om. K)	dicant
787	data sunt	f. 158v l. 37	dota (!) sunt	data sunt
935	muneres	f. 160vl. 19	muneris	muneres
963	inperito plagas	f. 161 r l . 8	imperito	imperito plagas
Curc	ulio			

uinosissima

patitur (Bu1)

auscultes michi

uenerin

f. 163rl, 12 uinouissa (!)

f. 164r l. 22 uerin

f. 164r l. 11 potitur (VEBu²KS)

f. 164vl. 25 auscultes nudii (!)

⁵⁶ Ad As. 891 f. 138r l. 25 da sauium compare dasanium (!) in J¹K e dasaniu^um in J³: la u aggiunta nell'interlinea forse vuol ribadire quella poco chiara del testo (o addirittura correggere l'errata n in u?).

⁵⁷ La tradizione manoscritta ha dicant.

235	เม่นอ	f. 164v l. 37	uino	uiuo ⁵⁸
271	petas	f. 165rl. 34	peras <i>ut uid</i> .	petas
424	ubi ⁵⁹ machaera	f. 167rl, 23	machera	tibi machera (t. macera Bu¹)
425	orare	f. 167r l. 24	orate	orare
472	damnosos	f. 167v l, 27	dampnos (!)	dampnosos
493	commeminisse	f. 168rl. 9	comminisse (!)	comeminisse (!)
510	rogatas	f. 168r l. 26	rogitas	rogatas
598	atque ecfugi	f. 169r l. 36	at effugi	atque effugi
Casin	na			
42	cam	f. 171cl, 18	eum	eam
arg.	IN CASINA	f. 171v1, 1	INCASIA	INCASINA
113	induas	f. 171vl. 24	ne duas (<i>EBu³KS</i>	ne ducas (Bu^{t})
			induas V)	
124	curuum	f. 171vl. 32	согишт	curuum
160	ad uicinam	f, 172rl. 15	ad vincias	ad uicinas
228	haec mi mala	f. 172v l. 19	hec mala	hec michi mala
239	quin quae decent	f. 172v l. 28	quinque dicam	quinque decent dicam 60
	te dicam			
241	commentust	f. 172vl. 29	commendatus (VEBu¹K)	commentatus est (Bu²S)
			est .	
329	inimicus	f. 173vl. 29	inicus (!)	inimicus
402	fortunatum	f. 174v l. 16	fortunam	fortunatum
489	uorsuti	f. 175v l. 6	uorsum	uorsuti
494 .	triticeias	f. 175v l. 10	· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	triticeias
557	nauim	f. 176r l. 25	manu	nauin (vd. fig. 5 l. 25)
565	diem quoi quod	f. 176r l, 32	*	diem cui quod (vd. fig. 5 1.32)
572	necne adsit	f. 176r l. 36		nec ne assit (vd. fig. 5 l. 36)
574	ei misero mihi V	f. 176r l. 38	misero michi	ei misero michi (vd. fig. 5 l. 38)
576	cum malo magno	f. 176r l. 39		cum magno malo (vd. fig. 5 l. 39)
598	propter te	f. 176v l. 15	propte (!)	propter te
627	Cleostratá		cleotrata (!)	cleostrata
649/50	pessumumque	f. 177rl, 17	pessumque	pessimumque

uolebam

ne ceuet (!) 61 (vd. fig. 3 l. 24)

ademit

quia

f. 177rl. 35 uelebam (!)

f. 177vl. 11 edemit (!)

f. 178r l. 24 ne cauet

f.177v1.27 quid

674

696 721

773

uolebain

ademit

ne cenet

quia

⁵⁸ Osservando bene il codice, si può notare che una prima correzione viene fatta in scribendo da J^2 che espunge n restituendo u nell'interlinea. J^3 probabilmente ha ritenuto opportuno rimarcare la correzione ripassando la stessa lettera u su cui era già

intervenuto J².

59 Tibi è la lezione tradita.

60 L'assenza di te è error singularis di J.

61 J³ si preoccupa di correggere la a dimenticandosi di u; K naturalmente ha il corretto cenet, come il resto della tradizione.

774	restinguunt	f. 178r l. 25 restigunt (!)	restingunt (vd. fig. 31. 25)
780	si sapitis	f. 178r l. 29 si sapis	si sapitis (vd. fig. 3 l. 29)
871	amabo	f. 179r l. 17 ambo	amabo
935	quid nunc	f. 179v l. 31 quid tunc	quid nunc
977	occidi ⁶²	f. 180r l. 17 occidet	occidit
978	non amas me? CL. quin	f. 180r l. 18 non amas quin	non amas me quin

Cistellaria

7	ego uos amo	f. 181r l. 7	ego amo	ego amo uos
13	quae uos arbitr <ab>or</ab>	f. 181r l. 13	Que arbitror	Que uos arbitror
53	oculus	f. 181vl. 8	oculos	oculus
84	gessit morem	f. 181vl. 39	de ea gessit morem	de ea re ⁶³ gessit morem
85	quem ego amarem	f. 181v l. 40	que ego amorem	quem ego amarem
87	consucuisti	f. 182r l. 2	consueisti (!)	consucuisti ut uid. ⁶⁴
89	se ad te	f. 182r l. 4	se abte	se adte
103	nihil amori iniuriumst	f. 182r l. 17	deest	Nichil amore iniurium est (vd. fig. 41. 17)
113	cura te	f. 182r l. 27	cum te	curate (vd. fig. 4 l. 27)
126	quin ego	f. 182r l. 39	qui ego	quin ego
191	illam deperit	f. 183 r l. 4	deperit	illam deperit
203	commentum	f. 183 r l. 15	momentum (com ! K)	conmentum
221	moribu'	f. 183 r l. 25	morbus	moribus
492	eo facetu's	f. 183rl. 29	eo facitis	eo facetus
497	contingere	f. 183r J. 34	congere (!)	contingere
503	hic apud nos iam	f. 183r l. 39	hic aput ⁶⁵ nos	hic aput nos iam
515	immo mater	f. 183v l. 11	immo pater	immo mater
619	ego eam proieci	f. 184v l. 8	deest	ego eam proieci
620	ego inspectaui	f. 184v l. 9	ego []spectaui	ego []nspectaui ⁶⁶
622	supina susum	f. 184vl. 10	suppina susum	suppina sursum ⁶⁷
626	necessust esse ingratiis	f. 184v l. 12	nec cessum est esse	nec cessum est esse nec 68
			ingratis	ingratis

62 La tradizione manoscritta ha occidit.

64 Sotto la *e* di J¹ c'è un puntino che forse, in questo caso, assume il significato di segno di inserzione per la *u* aggiunta nell'interlinea.
65 J¹ usa quasi costantemente la forma con la dentale sorda *aput* (per i fatti orto-

grafici, vedi sopra, p. 323 sg.).

66 In questo punto il testo non è leggibile perché bruciato, però nell'interlinea è visibile una n tracciata con inchiostro più scuro e sicuramente di mano diversa.

⁶⁷ Probabilmente J³ non aveva familiarità con la forma susum, l'ha quindi bana-

lizzata in quella a lui più nota.

68 Il secondo nec aggiunto da J³ non è della tradizione palatina (A manca). Forse J³, ingannato dalla errata divisione della parola necessum, l'ha introdotto per formare due coordinate negative; K concorda con J² (necessum est esse ingratis).

⁶³ Il verso secondo l'edizione Lindsay è Opsecutast, gessit morem oranti morigerae mihi, mentre la tradizione ha Obsecuta est de ea re gessit morem morigere mihi: de ea re dei Palatini è con tutta probabilità una glossa della parola oranti, evidentemente scambiata per variante ed entrata nel testo al posto di oranti.

643	amabo	f. 184v l. 27	ambo	amabo
661	confessa est mihi	f. 185 rl. 5	confessa est	confessa est michi
673	ueniant	f. 185rl. 18	uenia(m)	ueniat ut uid. 69 (E^2BuKS ueniant VE^1)
679	iter institerit	f. 185rl. 23	inte instuerit (!)	inte instituerit (i. substituerit K)
728	amabo	f. 185vl. 24	ambo	amabo

Epidicus

41	caussa qua caussa simul	f. 187rl.5	causa simul	causa qua causa simul
47	ab lenone	f. 187r l. 11	able tione (!)	abletione
113	ubi rest	f. 187vl. 22	ubi te est	ubi re est
132	missiculabas	f. 187v l. 38	missiculabus	missiculabas
177	licitumst eam tibi	f. 188r l. 37	licitum ea tibi	licitum est ea(m) tibi ⁷⁰
200	sum raucus factus,	f. 188v l. 14	sum taucus (!) factus	sum raucus factus
	paene in cursu		репе сигзи	penę incursu
376	longum loquor	f. 190v l. 11	longum loquar	longum loquor
384	qui perspicere	f. 190vl. 18	qui spicere	qui perspicere
669	meliust 71 quaerere	f. 193rl. 10	melius quere	melius querere
674	si astes	f. 193rl. 15	si propius ⁷² estes (!)	si propius astes

Come si può vedere si tratta quasi sempre di sviste di J sanate, sicuramente per collazione, da un correttore dello scrittorio, solo in pochissimi casi sono interventi peggiorativi (vd. *Cur.* 170, *Cas.* 113, *Cis.* 622 dove siamo di fronte ad una banalizzazione).

5. Descrizione di K.

Tra i *recentiores* l'unico esemplare che presenta notevoli affinità con J è il codice K (Paris, Bibl. Nat. de France, lat. 7890), testimone anch'esso della *Gallica recensio* 73. Si tratta di un manoscritto membranaceo esemplato in Francia, probabilmente a Bourges, negli anni venti del XV seco-

 69 Il segno di abbreviazione sopra la a sembra eraso. Per la particolare forma di t

 70 Se si osserva con attenzione il codice, sembra che in ea di J^1 sia stato curiosamente 'raddoppiato' il tratto inferiore di e e della pancia di a, e che successivamente, in seguito all'intervento di J^3 , cui si deve la restituzione di est nell'interlinea, sia stato aggiunto a fianco della parola (forse per mancanza di spazio) il segno di abbreviazione per fare eam.

71 Melius la lezione tradita.

⁷² Si tratta anche qui (vd. sopra n. 63) di una glossa dei Palatini (B) ad astes, corrotto in J¹ in estes, entrata poi nel testo: in A infatti manca.

73 La sigla K è stata proposta per la prima volta da Cesare Questa, Per un'edizione di Plauto, in Giornate filologiche 'Francesco Della Corte' II, Genova 2001, pp. 61-83.

lo ⁷⁴, contenente le otto commedie di Plauto ⁷⁵, che «mostra una davvero singolare vicinanza con J: basti dire che unico fra i moltissimi codici plautini fino ad oggi esplorati nell'Istituto di Civiltà Antiche di Urbino, concorda con J nel recare alla fine, dopo i noti versi circa l'exemplar mendum, il brano isidoriano, di origine svetoniana, delle notae scripturarum (Etym. I 21,1 sgg.) ma senza i disordini, peraltro risarciti dal librarius stesso, che lo sconciano in J, e soprattutto con i simboli delle notae stesse disegnati in modo assai più elegante e appropriato (il manoscritto è anche il solo testimone, oltre J, dei versi che precedono l'excerptum)» ⁷⁶.

Siamo di fronte ad un manufatto ben conservato: la pergamena non presenta buchi né segni di rasura; in alcuni punti si può notare se mai una leggera scoloritura dell'inchiostro. I piatti sono in cuoio marrone; in quello anteriore, all'interno di una cornice dorata, è raffigurato uno stemma, anch'esso dorato, costituito da un serpente contenuto all'interno di uno stemma più piccolo sormontato da una corona, il tutto incorniciato da una ghirlanda. Sul dorso compare il nome PLAUTUS e le lettere BC, sormontate da una corona, che ne indicano la provenienza dal fondo di Baptiste Colbert (vd. sotto, p. 339).

È costituito di ff. V+88+II, mm. 375 × 270, organizzati in undici quaternioni ordinati secondo il sistema del richiamo collocato al centro del margine inferiore ⁷⁷. Il manoscritto presenta anche una numerazione araba, sicuramente successiva alla scritturazione, le cui cifre sono collocate

⁷⁴ Si veda F. Avril, *Gli autori classici illustrati in Francia dal XIII al XV secolo*, in M. Buonocore (a cura di), *Vedere i classici*, Roma 1996, p. 96; G. M. Fachechi, *'Amphitruo' illustrato*, in *Lecturae Plautinae Sarsinates. I. Amphitruo*, Urbino 1998, pp. 89-96 e figg. 1-4; Questa, *Tituli...*, p. 13; M. G. Fachechi, *Plauto illustrato fra Medioevo e Umanesimo*, «Rend. Acc. Lin.» 399, 2002, pp. 177-242 e tavv. I-XVI, in particolare pp. 192, 207 e tav. VI.

⁷⁵ Ff. 1r - 16r Amphitrio, ff. 16r - 28v Asinaria, ff. 28v - 40r Aulularia, ff. 41r - 53v Captiui, ff. 54r - 63r Curculio, ff. 63r - 73v Casina, ff. 73v - 79v Cistellaria, ff. 79v - 87v Epidicus.

⁷⁶ Questa, *Tituli...*, pp. 13-14.

⁷⁷ Il sistema del richiamo comincia ad essere usato dall'XI secolo in Francia e in Italia (vd. Bischoff, *Paleografia latina...*, p. 31); le parole di riferimento potevano essere incorniciate o contornate da decorazioni; in epoca umanistica il richiamo, collocato in origine al centro, man mano si sposta verso destra fino ad essere scritto in posizione verticale rispetto al testo (cfr. A. Petrucci, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1989, pp. 187-188). Nel nostro codice è sempre ben visibile: vd. ff. 8v Neque tibi, 16v Quid, 24v Uolo ego te, 32v Cur, 48v Quid tu ais, 56v Nouisse, 64v Stalino, nome erroneamente attribuito al Senex nella tradizione palatina (vd., al riguardo, C. Questa, *Maschere e funzioni nella commedia plautina*, in C. Q. – R. Raffaelli, *Maschere, Prologbi, Naufragi nella commedia plautina*, Bari 1984, pp. 28-29; Id., *Tituli...*, p. 14; in quest'ultimo caso la parola è racchiusa da una decorazione a motivi floreali), 72v Quid nunc agam, 80v Stratiphocles.

sul recto di ogni foglio nel margine superiore destro. L'attuale segnatura del codice, *latin 7890*, di mano moderna, si trova nell'angolo destro superiore di f. Ir e in quello inferiore di f. 1r.

Il f. 1r mostra una bellissima cornice costituita di motivi floreali e linee curve che si intersecano tra di loro a formare cerchi e ampie volute in azzurro, oro e rosso chiaro, all'interno di un fregio tipicamente francese. Al di fuori di essa, nel margine destro verso l'alto, si può leggere l'antica segnatura: cod. Colbert. / 440. / Regius / 5073. / 2 che ne indica appunto l'appartenenza a Jean-Baptiste Colbert (1619-1683) 78. All'interno della cornice è racchiusa una miniatura ben conservata e collocata dinnanzi al primo argumentum dell'Amphitruo, attribuita al 'Maestro di Virgilio', un artista anonimo operante tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo 79: anch'essa, eseguita probabilmente a Bourges, è di poco successiva alla scritturazione del manoscritto, si parla infatti degli anni trenta del XV secolo 80.

In ogni pagina ci sono in genere 40 linee di scrittura (il numero può oscillare da 38 a 41). Quando si è vicini ad un cambio di scena e il copista si trova a fine pagina, preferisce lasciare bianche le ultime linee e iniziare la nuova scena nella pagina successiva ⁸¹; la rigatura è a inchiostro. La scrittura, un'elegante bastarda francese ⁸², è vergata con inchiostro mar-

78 Cfr. anche Chelius, Die Codices..., p. 77.

⁷⁹ Così soprannominato per avere illustrato un testo contenente Virgilio, oggi conservato a Firenze nella Biblioteca Medicca Laurenziana, il Palat. 69. Vd. Avril, Gli

autori classici..., p. 96; Fachechi, ibid., scheda nr. 107, p. 404.

80 Vd. Fachechi, *Plauto illustrato.....*, pp. 207-208. Ead., 'Amphitruo' illustrato..., pp. 93-94. Come appare ben chiato dalle immagini, l'illustratore non propone una situazione relativa all'epoca di Plauto: a giudicare dalle atmature, dagli abiti femminili e dagli interni delle stanze la commedia sembrerebbe ambientata in un Medioevo ormai inoltrato più che in una civiltà classica colta nel suo fiorire, «i costumi dei protagonisti, gli elementi architettonici, l'insieme, non sono coerenti all'ambientazione che Plauto aveva inmaginato per i suoi personaggi. L'artista ha eliminato, com'era consuetudine per l'epoca, la distanza temporale fra la sua realtà e quella raccontata nel testo, lasciandosi coinvolgere e coinvolgendo gli altri in un'azione che sembrava svolgersi proprio lì sotto i suoi occhi » (p. 96).

81 C'è un solo caso in cui quasi un intero foglio viene lasciato bianco, alla fine dell'*Aulularia* che termina a metà circa di f. 40r mentre i *Captivi* iniziano a f. 41r. Per le diverse segnalazioni, nella tradizione manoscritta plautina, della lacuna alla fine di questa commedia, vedi Tontini, *L'Aulularia...*, pp. 91-101, in particolare pp. 96-101.

82 Questa, *Tituli...*, p. 50, la definisce «stilizzatissima bastarda diritta di lusso». Le lettere sono appunto quelle caratteristiche della bastarda: c col tratto superiore quasi orizzontale si confonde facilmente con la t che ha il tratto verticale che sale di poco sopra quello orizzontale; d onciale con asta desinente a bandiera; g dalla forma molto squadrata per la testa e dalla pancia aperta orientata verso sinistra; m e n in fine di parola con l'ultimo tratto che curva verso sinistra; m maiuscola di tipo onciale con tipica terminazione 'a proboscide'; f p s con l'asta discendente 'a chiodo' (in fine di parola s è tonda e assomiglia ad una piccola b maiuscola); r propria della bastarda simile ad una u

rone scuro; il ductus delle singole lettere, tracciate con un calamo a punta mozza a giudicare dal forte chiaroscuro obliquo, evidente soprattutto in quelle tonde, è sempre regolare e molto serrato, tranne nel primo e nell'ultimo rigo di ogni pagina, dove il copista, di formazione probabilmente cancelleresca, disponendo di più spazio, si concede libertà soprattutto nella resa delle aste ⁸³. Le maiuscole, gotiche, poste all'inizio di ciascuna commedia, occupano uno spazio di tre o quattro linee di scrittura, ad eccezione dell'iniziale dell'*Amphitruo* che si estende per l'intera lunghezza dell'*argumentum* (circa 12 linee), colorata in un bellissimo blu cobalto e arricchita da una decorazione a foglie e tralci su fondo oro; presentano una decorazione a filigrana molto raffinata come quelle che segnalano l'inizio di una nuova scena, a loro volta alte due linee, raramente tre.

Alla fine di f. 87v si trovano i quattro versi dell'epigramma sull'exemplar mendum:

exemplar mendum tandem me compulit istum ⁸⁴ cunctantem nimium plautum exemplarier istum ne graficus mendis proprias idiota repertus adderet et liber hic falso patre falsior esset.

Accanto ad esso, nel margine sinistro, la nota *Excusacio / uersuum / incompletorum*, assente in J ⁸⁵. Segue a f. 88r il brano tratto dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia. Sul primo e sull'ultimo foglio è impresso un timbro rotondo, in inchiostro rosso, raffigurante uno stemma con corona

acuta; *u* con l'aspetto rotondo della minuscola, ma spesso con la forma caratteristica della bastarda (attacco del primo tratto molto pronunciato e il secondo chiuso verso sinistra, quasi una sorta di *b* minuscola). Costante è l'uso del legamento a ponte *st*; non c'è traccia dei legamenti *ct*, *rt*, *et*; per quest'ultimo è utilizzato il segno tachigrafico.

83 Si trovano, allora, iniziali di modulo più grande (vd. f. 26v); anche gli occhielli di lettere alte come b, h, l sono estremamente pronunciati (vd. f. 37r) o addirittura contornati da spirali e bottoncini (vd. titoli di scena a f. 23r); l'attacco di V prosegue verso destra in un'asta orizzontale assai prolungata che termina con leggeri svolazzi e filetti sottili cui si aggiungono trattini verticali – solitamente due – (vd. ff. 20v, 21r), mentre l'asta obliqua è decorata da spirali e intervallata da trattini orizzontali (vd. f. 1v); la d con asta a bandiera forma un ampio occhiello verso sinistra (vd. ff. 34v e 46v), talvolta ha un ritorno verso destra che rientra nelle cosiddette 'terminazioni a fiocco', tipiche dell'ambito cancelleresco (vd. ff. 26v, 28r); la A presenta il primo tratto verticale che continua in ampie volute e filetti sottili (f. 13v). Similmente, a piè pagina le lettere interessate sono la s, decorata con spirali (vd. f. 3v) e la g con pancia aperta e articolata in curve e volute (vd. f. 5v). Anche nei titoli correnti si ritrovano gli stessi motivi ornamentali (vd. ff. 10r, 13v, 18r). Si può infine riconoscere un certo gusto del copista nell'arricchire i tratti verticali delle lettere con trattini di coronamento, sottili filetti, spirali e terminazioni a fiocco.

84 Da notare l'errore di K, dovuto ad 'assimilazione' al verso successivo, quasi un

⁸⁴ Da notare l'errore di K, dovuto ad 'assimilazione' al verso successivo, quasi un salto dallo stesso allo stesso, mentre è J, come si è visto sopra, a sbagliare grossolanamente al v. 3 di contro al corretto, seppur modernizzato nella grafia, graficus di K.

85 Si veda a riguardo Chelius, *Die Codices...*, p. 77 e Questa, *Tituli...*, p. 41.

e un serto di fiori sormontati dalla scritta "BIBLIOTECAE REGIAE" ad andamento circolare.

Il codice rivela la presenza di una sola mano cui si devono anche tutti gli elementi extratestuali (didascalie, titoli correnti, richiami). L'incipit di ciascuna commedia viene scritto di seguito all'explicit della precedente, entrambi separati dal testo da una linea bianca, così come i titoli di scena: la loro forma è la stessa di J.

Sono tracciati in inchiostro rosso i titoli di scena, che riportano in genere solo i nomi dei personaggi, più raramente il ruolo che questi ricoprono all'interno della commedia, e le *notae personarum* ⁸⁶, che ad inizio verso sono collocate nel margine sinistro al di fuori dello specchio di scrittura e anticipate da un segno paragrafale (vd. f. 13v) ⁸⁷, se all'interno del testo sono invece precedute e seguite da un punto; in molti casi, in corrispondenza di cambio di interlocutore, c'è soltanto uno spazio bianco, lasciato dal copista durante la scritturazione per poter aggiungere successivamente in rosso il nome del personaggio: spazi che poi ha dimenticato di riempire (vd. ff. 39v, 40r). Sono nello stesso inchiostro scuro del testo i titoli correnti: titolo della commedia sul recto di ogni foglio, sul verso genitivo del nome dell'autore spesso preceduto e seguito da un puntino (vedi f. 9r) o accompagnato da piccoli filetti decorativi (vedi f. 5v) ⁸⁸.

Lo specchio di scrittura è delimitato da una doppia rigatura verticale a sinistra, semplice a destra; la prima linea sul lato sinistro serve ad incolonnare le iniziali maiuscole ⁸⁹ della prima parola di ogni verso, la seconda ad allineare il resto del testo; naturalmente sul lato destro, spesso, – quando il verso è molto lungo – il copista fuoriesce dallo specchio. La regolarità del ductus, l'accuratezza nella distribuzione del testo, la decorazione delle lettere poste ad inizio scena, nonché la presenza della preziosa miniatura iniziale, fanno pensare ad un manufatto di pregio; lo stesso ca-

⁸⁶ In generale la nota personae è costituita da due, tre o anche quattro lettere, ma frequentemente si può trovare il nome del personaggio o il ruolo che esso ricopre scritto per esteso, anche quando il cambio di interlocutore avviene all'interno del verso.

⁸⁷ Nel manoscritto il segno paragrafale è utilizzato anche come introduzione ad un titolo di scena (vd. ff. 14r, 29r, 35r, 36r, 38r, 59v, 71v, 84r) o al cambio di commedia (vd. ff. 28v, 87v).

⁸⁸ Solo in un caso il nome dell'autore e il titolo della commedia si trovano nello stesso foglio: *Plauti Epidicus* a f. 87v, che è l'ultimo della commedia e il penultimo del codice; a f. 88r si trova infatti il *fragmentum isidorianum*. Nella pagina in cui avviene il cambio di commedia, abbiamo il titolo di quella precedente mentre quello nuovo si legge alla pagina successiva.

⁸⁹ Si nota una curiosa attitudine del copista di K ad usare maiuscole ingiustificate, in genere nel caso di A (vd. f. 34r l. 20 audi, f. 66v l. 15 animum), I (vd. f. 1v l. 35 iustis, f. 13r l. 6 iocum, l. 15 iubes) e, più spesso, R (vd. f. 29r l. 9 referre, f. 48v l. 1 redimere): la parola rem è quasi sempre scritta con l'iniziale maiuscola.

rattere di eleganza della scrittura rafforza l'immagine di buona qualità del prodotto ⁹⁰.

Si fa ampio uso di abbreviazioni sia per troncamento sia per contrazione sia con segni tachigrafici, come è usuale nella gotica (non ho mai trovato abbreviazioni con letterina soprascritta ad eccezione di *mihi*). Frequente è l'utilizzo di apici, soprattutto quando ci sono due *i* successive. La punteggiatura è costituita da un punto che indica pausa breve, un punto e virgola e un punto con una sottile barretta in alto a destra pausa forte, un punto con un segno arricciato il punto interrogativo; è a volte usata la parola *nota*, scritta per intero (vedi ff. 18v l. 25, 23v l. 9, 87r l. 15) o abbreviata (*No*) per segnalare passi di particolare interesse.

Per quanto riguarda le caratteristiche ortografiche, frequenti le forme medioevali: michi, che sostituisce il più classico mihi, scambio c/t (eciam sempre al posto di etiam e generalmente preferenza per malicia, silencium), problema del vocalismo e/i (quiritando per queritando, crumenam per cruminam), confusione nell'uso dei preverbi (aspexi per inspexi, elucescas per inlucescas, intulit per protulit, intonat per contonat, adsuescunt per consuescunt, effundunt per suffundunt, substituerit per instituerit, ingressus per egressus), l'uso di p infissa (dampno, condempno, erumpna, sompniaui), di scempie in luogo di doppie e viceversa (reperi, concinant, opegit, capadox, quatuor, opugnatum ma suppremi, coppia, repperitis, uillicum, oppinare, aufferere, deffende, uerissimile, simbollarum), preferenza per forme assimilate (surripuit, assimulo, attinet), ma conservazione della sequenza nm (conmercatur, comminiscere); anche il gruppo ct tende ad assimilarsi in cc (accutum in luogo di actutum). Il dittongo è quasi del tutto scomparso - vi si ricorre solo in rari casi 91 – sostituito completamente dalla semplice e; confuso è l'uso dell'aspirazione, anche se b tende a scomparire (costante però la forma herus e spesso hanelitu, honere); rara e ridotta a pochi casi la presenza di y (ymo per immo, ydoneum). Il gruppo ph comincia ad essere affiancato dalla grafia moderna f (blefaronem, philosofatur, graficus, flagonas!). Altra abitudine del copista è quella di omettere il ne enclitico nelle interrogative (vd. meministi per meministin, audi per audin, fuisti per fuistin, uide per uiden). Vanno anche ricordate le grafie errate (più che sviste) usate quasi costantemente da K: transquillum in luogo di tranquil-

⁹⁰ La bastarda è tipo di scrittura corsiva impiegata in genere per manufatti di uso corrente, ma che spesso, in forme curate come nel nostro caso, non si disdegna anche per prodotti di lusso.

⁹¹ In tutto il codice ho riscontrato solo 24 presenze del dittongo: f. 1r Am. arg. 4 sosiae, f. 1v Am. 29 praetimet, f. 3r Am. 134 alcumenae, f. 5r Am. 292 aedes, f. 6r Am. 367 audaciae, f. 10v Am. 733 aedes, f. 13r Am. 938 aetate, f. 14v Am. 1033 aetate, Am. 1035 istaec, Am. 1050 aedibus, f. 15v Am. 1101-1105 istaec, f. 16r As. 7 fabulae, f. 16v As. 21 aetate f. 17v As. 99 aere, f. 18v As. 187 istaec, f. 27r As. 843 istaec, f. 34r Aul. 387 gnatae, f. 39v Aul. 787 tuae, Aul. 794 filiae, f. 44r Cap. 252 aedes, f. 51r Cap. 824 aedioli, f. 77r Cis. 585 illaec, f. 86r Ep. 587 istaec, f. 87r Ep. 677 suppeciae (!).

lum, antimat/antumat in luogo di autumat, ascultare in luogo di auscultare, hippodromeo in luogo di hippodromo, illi/illa per illic/illac, aut per autem, qui in luogo di quin, accepi per occepi.

6. Gli errori di K.

Come già visto per J, si possono trovare *voces nihili* ⁹², banalizzazioni o fraintendimenti dovuti ad una sostituzione della lezione corretta con una parola più nota al copista per somiglianza o assonanza, così come parole che di per sé hanno un significato ma risultano errate nel contesto ⁹³, trasposizioni ⁹⁴, scambio di lettere all'interno di parola ⁹⁵, omissioni ⁹⁶ o ripe-

92 As. 400 f. 21v l. 16 ruffidus per rufulus, Aul. 673 f. 38r l. 9 astridam per ap-

93 Am. 634 f. 9v l. 2 modestum per molestum, As. 803 f. 26v l. 28 ingenti per unguenta, Cap. 637 f. 49r l. 11 fortitudine per formidine, Cas. 296 f. 65v l. 35 scitulam

per sitellam, Cis. 115 f. 75r l. 30 auunculum per amiculum.

⁹⁴ Cap. 300 f. 44v l. 30 libertatem et patriam per patriam et libertatem, Ep. 208 f. 82r l. 10 uidi milites uiis ire plenis per ire uidi milites plenis uiis. Esistono poi alcuni casi di versi o porzione di essi che sono stati scambiati: ad Am. 537-38 viene invertita la parte finale del verso (probabilmente per un 'salto dallo stesso allo stesso'); ad Aul. 718 viene ripetuto l'inizio del verso successivo, (quis ais tu / quid ais tu); Cas. 137-138 presentano porzioni di testo invertite (sine tuos ocellos deosculer uoluptas mea columba mi lepus / meus festus dies meus pullus meus passer sine amabo te amari). Infine il caso di Cap. 80-84, disposti in questa successione: 80-83-81-82-84 (in J sono nell'ordine giusto).

95 Am. 457 f. 7r l. 15 foret per forte, As. 580 f. 24r l. 1 bonis per nobis.

96 Per quanto riguarda i versi mancanti, o parte di essi, alle numerose omissioni della tradizione se ne aggiungono molte altre proprie di K, soprattutto per 'salto dallo stesso allo stesso'. Questi i versi interessati: Am. 265, 552 (manca la parte finale nam quam ob rem), 684-85, 719-20, 755-56 (manca la fine del primo verso e l'inizio del secondo: ego uero, ac falsum dicere / AM. Neque tu illi neque mibi uiro ipsi credis?); As. 294, 572, 689, 757, 764-65 (manca buona parte del primo e l'inizio del secondo verso: eam uendat: ni in quadriduo / abalienarit), 867; Aul. 12, 30-33 (i vv. 29 e 33 terminano con compresserit, compresserat), 203, 608-609, 611 (manca, per tutti e tre, la parte finale: esse istic, Fides / in latebris situmst / -ssis Fides); Cap. 106-07 (i vv. 105 e 107 terminano entrambi con moribus), 261-62 (manca la parte finale del primo verso e quella iniziale del secondo (meus seruatur filius / PHIL. captus est? IIE. ita. PHIL. non igitur nos); Cur. 22, 155-56, 315-16, (i vv. 314-16 terminano entrambi per gaudeam); Cas. 7-8, (il v. 6 e il v. 8 terminano entrambi per fabulas), 176-80 (responsabile ai vv. 176 e 180 la parola aegre), 518-19 (il verso 517 e il 519 terminano con compendium), 593-94 (manca la parte finale del primo e l'inizio del secondo verso: quid ais, uir minumi pretii? / quid tibi mandaui?); Cis. 1-2 (manca la fine del primo e l'inizio del secondo verso: et mi amicam esse creui / mea Gymnasium), 503, manca buona parte del verso (Alcesimarche, confregisti tesseram), 709-10, manca la seconda parte del primo verso e la prima parte del secondo (quam ego hic amisi misera? / nam dudum ut accucurrimus); Ep. 162, 619-21; per l'omissione di parole più o meno brevi: As. 500 f. 22v l. 36 michi argenti per michi talentum argenti, Ep. 492 f. 85r l. 9 iam ubi est per iam ubi ubi est; di sillabe: As. 541 f. 23r l. 38 aliam per aliquam, Aul. 722 f. 38v l. 25 et mali mesticie per tizioni ⁹⁷, mancato o errato scioglimento dei segni abbreviativi ⁹⁸; fraintendimenti paleografici di vario tipo: tra i più interessanti lo scambio a / u ⁹⁹, s alta / f ¹⁰⁰, cl / d ¹⁰¹, e / c ¹⁰², infine errata divisione di parole ¹⁰³. A queste tipologie se ne aggiunge un'altra costituita da una serie di errori difficilmente spiegabili, riconducibili forse a probabili varianti o glosse entrate nel testo (cfr. sopra, per lo stesso problema in J, p. 329 sg.):

Am. 673	animam omnem	f. 9v l. 38	animo amnem ¹⁰⁴
Am. 1131	auxilio, Amphitruo, tibi et tuis	f. 16r l. 1	amphitrío tuo auxilio ¹⁰⁵
As. 60	uxorem, Libane, nescis	f. 17r l.15	uxorem nescio 106 libane nescis
As. 170	ut remittam ad te rogas	f. 18v l. 16	ut te remittam nunc rogas 107

et mali maestitiaeque; di lettere: As. 597 f. 24r l. 19 maneo per manebo, Cap. 604 f. 48v

1. 19 densabit per denasabit.

Numerose sono in K le ripetizioni di interi versi o di parte di essi: ad Am. 318, viene replicata la seconda parte di Am. 316 quem tu pugno legeris per 'salto dallo stesso allo stesso', Aul. 531 è collocato dopo il verso 527 oltre che nella propria posizione; Cur. 269 si trova anche dopo v. 270, così Cis. 498, dopo v. 503, Ep. 692, dopo v. 689; per l'aggiunta di parole più o meno brevi vd. Cur. 593 f. 61v l. 11 mulierem hanc peiorem per mulierem peiorem, Cas. 627 f. 69v l. 15 caue caue tibi per caue tibi; di sillabe vd. Am. 228 f. 4r l. 28 effecerunt per ecferunt, As. 97 f. 17v l. 15 circumducere per circumduce; di lettere vd. Cas. 295 f. 65v l. 34 scito per cito, Cis. 703 f. 78v l. 18 merum per meum.

98 Cap. 447 f. 46v l. 18 sencia per sententia, Cur. 703 f. 62v l. 31 si quid est per si

quidem.

⁹⁹ Presuppone infatti un modello di K con presenza di a aperta della corsiva facilmente confondibile con u: vd. Aul. 483 f. 35v l. 3 metuunt per metuant, Cis. 202 f. 76r l. 18 sufferunt per sufferant.

100 Cis. 48 f. 74v l. 3 sies per fies.

101 Aul. 62 f. 29v l. 30 cluit per duit, Cap. 286 f. 44v l. 16 inclitum per inditum, Cap. 356 f. 45v l, 6 uindis per uinclis.

102 Aul. 799 f. 39v l. 29 care per ea re, Cap. 821 f. 51r l. 8 cum per eum.

103 Am. 11 f. 1v l. 11 qui de mediam per quidem id iam; Cap. 907 f. 52r l. 16 prefecturam eius per praefectura mea ius; Cis. 48 f. 74v l. 3 hec a te per aetate: l'errata divisione di parole ha determinato nel primo caso un adattamento della i di id in e, nel secondo la caduta di a, nell'ultimo lo scambio c/t e il problema dell'aspirazione.

104 Potrebbe essere un esempio di variante entrata nel testo, al posto del tradito omne, perché J ha la lezione animo omne uel amnem s. l.: interessante il riscontro che di questo si può avere in Bu, dove si legge nel testo animo amnem (=K) e nell'interlinea aliter animam omnem, e in S, dove si ha animo animam omnem direttamente nel testo.

105 Al di là dell'inversione di parole, tuo dà l'impressione di essere una glossa di tibi e di averne preso il posto; et tuis naturalmente è caduto. La lezione di J è amphytrio auxilio tibi et tuis, mentre BuS hanno amphitrio tibi auxilio tibi et tuis.

106 L'inspiegabile nescio potrebbe essere una glossa di nescis, che ne indica la de-

rivazione, successivamente entrata nel testo.

107 Îl nunc potrebbe servire a sottolineare l'immediatezza del rogas, di cui, tra l'altro, è evidenziata poco prima l'insistenza con l'avverbio continuo. Analoga la situazione, più avanti, di Aul. 209 e 645.

As. 194	honoris causa gratiis	f. 18vl. 40	honoris gracia graciis ¹⁰⁸
As. 524	quid dedit? quid	f. 23rl. 22	quid dedit aut ¹⁰⁹ quid
As. 690	portare	f. 25rl. 32	portare mauis
As. 842	pater	f. 27rl. 30	parens ¹¹⁰
As. 843-44	pater, ea res me male habet	f. 27rll. 31-32	pater parens ¹¹¹ me male habet
Aul. 209 Aul. 644 Aul. 645 Aul. 646 Aul. 647 Aul. 648 Aul. 798 Aul. 825	redeo id quoque quid apstulisti hinc niue adeo apstulisse uellem tuo arbitratu EVC. ne inter uah, scelestus quam benigne numerum cape scelerum cumulatissume	f. 31vl. 18 f. 37vl. 18 f. 37vl. 19 f. 37vl. 20 f. 37vl. 21 f. 37vl. 22 f. 39vl. 28 f. 40rl. 16	nunc redeo eciam ¹¹² quid nunc ¹¹³ hinc nil tu modo ¹¹⁴ abstulisse uellem Nunc caueas Ne inter ¹¹⁵ Ut properet ¹¹⁶ quam benigne tu ¹¹⁷ numerum cape s. audacissime ¹¹⁸
Cap. 159	opus est tibi	f. 43rl. 10	opus est tuum ¹¹⁹ contentus nunc esse quia nos cum catenis sumus seruire tibi
Cap. 177	contentus esse	f. 43rl. 28	
Cap. 203	quia cum catenis sumus	f. 43vl. 15	
Cap. 322	seruire apud to	f. 45rl. 12	

108 Gracia per causa può essersi semplicemente generato dal graciis successivo, ma anche essere una variante di causa.

109 I due aut nel verso immediatamente precedente (Compellare aut contrectare, conloquiue aut contui?) devono avere una qualche responsabilità nella presenza di questo terzo aut.

¹¹⁰ In J si legge *par* (!) con soprascritta nell'interlinea la glossa *uel parens*: è la prova tangibile di un esempio di glossa in K entrata nel testo sostituendo la lezione

111 Parens sembra essere una glossa (o una variante?) di pater (vd. anche la nota precedente), che ha finito, addirittura, per eliminare dal testo ea res (vd. anche, sotto, Aul. 644 e 645).

¹¹² La glossa per *quoque*, entrata nel testo, ha travolto anche il pronome *id*: la situazione è analoga a quella di *As.* 844 e *Aul.* 645.

¹¹³ L'omissione di *abstulisti*, forse segnalata da uno spazio di due lettere circa, potrebbe essere assimilata ai casi di *As.* 844 e *Aul.* 644.

¹¹⁴ Una lezione tanto lontana dal testo e difficilmente spiegabile rinvia forse ad una glossa. *Niuem adeo* è quanto si legge in J, *niue adeo* con la variante *aliter neue* nell'interlinea, in BuS; regolare il testo di VE.

115 Nunc caueas è probabilmente una glossa interlineare che introduce il successivo ne...habeas («sta attento»). Tuo (tudo ! J) arbitratu evc. ne inter è lezione di JVE e BuS. Tuo arbitratu in K è caduto completamente.

116 L'ut properet, così estraneo al testo, potrebbe forse essere riconducibile ad una glossa di uah, scelestus di cui avrebbe poi etroneamente preso il posto. Corretta la situazione di VE; uah scelestius quam è lezione di J, uah scelestissimus quam, di BuS.

117 Forse tu può essere interpretato come glossa della seconda persona dell'imperativo, successivamente inserito nel testo come il nos di Cap. 203 (vd. più avanti).

118 Audacissime ha tutta l'aria di una glossa di scelerum cumulatissume.
119 Il tuum di K come il tibi di Cap. 322, hanno chiaramente l'aspetto di glossa che ha finito per sostistuire la lezione tradita; vedi anche Cur. 238.

Cap. 582 Cap. 735	similis tui uis extra portam ad meum libertum	f. 48r l. 37 f. 50r l. 9	tibi ¹²⁰ similis uis e. p. ad domum ¹²¹ meum libertum
Cap. 859	di te omnes adiuuant	f.51v1.7	per hoc ¹²² dii te o. a.
Cur, 1	noctis	f. 54r l. 11	noctu ¹²³
Cur. 238	hirae omnes dolent	f. 57rl. 6	omnes partes dolent ¹²⁴
Cur. 311	datin isti sellam	f. 58r l. 7	datin sibi cellam ¹²⁵
Cas. 56	sibi eam uxorem	f. 63vl. 12	sibi suam uxorem ¹²⁶
Cas. 116	habebo in nuptiis miserum meis	f. 64rl. 17	habeo in nuptiis miserum michi
Cas. 135	mea melilla	f. 64r l. 30	mea medulla ¹²⁷
Cas. 246	palliolum	f. 65r l. 28	pallium ¹²⁸
Cis. 34	occasio usquam est	f. 74r l. 28	occasio ulla est ¹²⁹

7. Gli interventi in K.

In K non c'è un'attività di revisione del codice come si è potuto constatare per J. Sono tuttavia presenti, anche se in misura molto esigua, interventi dovuti alla stessa mano che ha scritto il testo e che indicherò con la sigla K²: si tratta di pochissime varianti sparse qua e là e di glosse esplicative, queste ultime localizzate quasi esclusivamente nell'argumentum e nel prologus dei Captiui (vd. fig. 1) e nell'argumentum dell'Epidicus: nella stragrande maggioranza sono già in J ¹³⁰ e quindi potrebbero anche risalire

120 Anche tibi fa pensare ad una glossa, che spiegava il più difficile tui.

121 Forse glossa di portam entrata direttamente nel testo.

122 Per hoc, cioè per fare la fortuna di Egione, sembra spiegare la motivazione dell'intervento degli dei.

123 La lezione noctu è quasi sicuramente una glossa al posto del più difficile hoc octis

noctis.

124 J ha chrae omnes dolent, BuS crie omnes dolent: partes sembra proprio la glossa di una parola certamente rara.

 125 Sibi potrebbe essere glossa accolta al posto di *isti*; c invece di s è trascorso

Molto probabilmente sul *suam* di K deve aver influito il *sibi* che precede, ma potrebbe trattarsi di una glossa di *eam*, come nel successivo *Cas*. 116 *michi* sembra esserlo di *meis*.

127 In J il testo reca mea melilla con variante interlineare uel medulla (vd. sopra, p. 328): la lezione di K è molto interessante perché in questo caso ci dà la conferma, attraverso la testimonianza di J, che si tratta di una glossa entrata nel testo, sostituendo la lezione originaria, come già per Am. 673; stessa situazione in Bu.

Anche qui si può tranquillamente considerare pallium glossa di palliolum.
 Siamo di nuovo, quasi certamente, di fronte a glossa che ha sostituito il testo

Originario.

130 Varianti e glosse che non compaiono in J: Am. 484 (puero ipso; pater scilicet iupiter), 485 (minor amphitrio; maiori puero), 800 (tutuli uel retuli), 989 (Ioui dicto ali-

al Gallicus recensor, se non già al codice su cui questi aveva lavorato (vd. sopra p. 329 sg.).

Pochissimi sono gli interventi di una mano corsiveggiante diversa da quella del testo e delle glosse, che indicherò con la sigla K³. Si tratta sempre di una bastarda, ma dal ductus più veloce; le lettere sono di modulo molto più piccolo e sembrano tracciate anch'esse da una penna a punta mozza.

Per quanto è possibile vedere, i pochissimi interventi di K³, collocati a margine accanto alla lezione errata, restituiscono il testo corretto.

Cap. 48 Cap. 322 Cap. 502	sententia uestitu tuo restitando	f. 41vl. 20 f. 45rl. 12 f. 47rl. 34	malicia ucstitu meo resistando	sen(tentia) <i>ut uid.</i> tuo <i>ut uid.</i> ti ¹³¹
Cur. 356	Planesium	f. 58v l. 11	parasitum	planesium
Cis. 159	nocte in uia 132	f. 75v l. 24	nocte nimia	i(n)uia
Ep. 586	istanc	f. 86r l. 7	estimo	istanc

8. Conclusioni.

L'accordo JK contro gli altri rappresentanti dei codices minores (EV) o addirittura contro tutti i palatini (BDE per Amphitruo, Asinaria, Aulularia, Captivi 1-503 o BEV per Aulularia 190-fine, Captivi, Curculio, Casina, Cistellaria, Epidicus 245-fine), ci consente di ricostruire l'opera del Gallicus recensor.

Dall'esame dei passi ¹³³, emerge un lavoro di revisione del testo che va da semplici problemi di natura grafica (esatta individuazione o inter-

ter iouis dicta); Aul. 121 (tueque rei hoc uel hec), 321 (memori michi scilicet uellem); Cap. 5 (patri scilicet egioni vd. fig. 1 l. 16)), 7 (filii nati duo scilicet philopolemus et pecinius vd. fig. 1 l. 18)), 813 (cantherio id est equo castrato); Cas. 362 (dare clare), 394 (suscipere scilicet suspicere); Ep. arg. 3 (filii id est stratiphodis), arg. 4 (dat scilicet seruus epiclicus!), arg. 4 (erili id est stratiphocli), arg. 5 (inprudens id est pro amica), arg. 7 (ille scilicet miles), 371 (est uel es).

- 131 Forse la sillaba ti è aggiunta al posto di is per ripristinare il giusto restitando.
- ¹³² La lezione corretta è in J, E ha mina.
- ¹³³ Il controllo dei passi è stato effettuato per Asinaria, Casina e Curculio: anche qui, come già in precedenza, si citano, a titolo di esempio, solo alcuni dei numerosi casi individuati.

pretazione del numero di tratti ¹³⁴, scambi u/n ¹³⁵, c/t ¹³⁶, i longa/l ¹³⁷, s/f ¹³⁸, cl/d ¹³⁹), o che riguardano segni abbreviativi (eliminati ¹⁴⁰, aggiunti ¹⁴¹ o correttamente interpretati ¹⁴²), fatti ortografici (dittongo ¹⁴³, aspirazione ¹⁴⁴, scambio e/i ¹⁴⁵, b/v ¹⁴⁶, sorda/sonora ¹⁴⁷, doppia/scempia ¹⁴⁸), arcaismi ¹⁴⁹, corretta divisione di parole ¹⁵⁰, a veri e propri interventi di-

134 As. 3 dominis: dominis BDJK, dominus E; Cur. 441 suis: suis BJK, sitis VE.

135 As. 6 uoluerim: uoluerim BDJK, noluerim E.

136 As. 703 scin: scin B^cJK, stin B^lDE; As. 844 at: at JK, ac BDE; Cur. 444 Liciam: liciam BJK, litiam VE; Cur. 528 decem: decem BJK, detem VE; Cur. 578 axitia: axitia VE, axicia BJK; Cas. 107 istanc: istanc BJK, istam A, istant VE.

137 Cur. 147 lubens: lubens BJE³K, iubens VE¹; Cas. 279 aiebat: aiebat B^cJK, ale-

bat B1VE.

138 As. 770 siet: siet BDJK, fiet E.

139 As. 69 nauclerico: nauclerio JK, nauderio BDE; As. 708 cliuom: cliuom BDJK,

diuom E; Cas. 232 ted amo: ted amo B³JK, B¹ n.l., te clamo VE.

¹⁴⁰ As. 215 bic: bic BDJE³K, binc E¹; As. 717 Salute: salute BJE^cK, salutem DE¹; Cur. 252 sit: sit BJE^cK, sint VE¹; Cur. 491 omne: omne BJE^cK, omnem VE¹; Cur. 562 delinges: delinges BJK, delingens VE; Cur. 683 clamore: clamore BJK, clamorem VE.

¹⁴¹ As. 26 percunctanti: percunctanti BDJK, percunctati E; As. 153 Vnum: unum B³JK, Vum B¹, num DE; As. 441 mercedem: mercedem BDJE³K, mercede E¹; As. 702 inscende: inscende BDJE³K, i scende E¹; Cur. 343 uirginem: uirginem BJE³K, uirgine VE¹; Cas. 1002 eam amasso: eam amasso BJE³K, eamasso A, ea amasso VE¹.

¹⁴² As. 537 quid: quid B³JK, quod B¹DE; Cur. 166 quid est: quid est BJK, quidem est V ut vid., quidem E; Cur. 596 quia: quia BJE³K, qua V, quam E¹; Cas. 879 operam:

operam AJK, opera BVE.

¹⁴³ As. 99 aere: aere BDJE³K, ere E¹; As. 139 es: es BJK om. D, aes E ut vid.

144 As. 249 Hercle: hercle BJK, erche (!) D, ercle E; As. 436 heri: heri BJE³K, eri DE², ego E¹; As. 742 hortum: hortum BDJ²K, ortum J¹E; Cur. 122 em: em VE, hem BJK; Cur. 210 abeo: abeo BJE³K, habeo VE¹; Cur. 286 comarchus: comarchus JK, chomarcus BE, chomarchus V.

¹⁴⁵ Cur. 551 tabellis: tabellis BJE³, tabelles VE¹, tabellas K; Cas. 250 tinnis: tinnis

JE3K, tinnes BVE2, tinnues E1; Cas. 349 decipi: decipi BJK, decepi VE.

¹⁴⁶ Cas. 245 ubi bibisti: ubi bibisti B³JE³K, ubi uiuisti B¹VE¹; Cas. 352 depugnabimus: depugnabimus B³JE³K, depugnauimus B¹VE¹; Cas. 1012 memorabimus: memorabimus AJK, om. B. memorauimus VE.

¹⁴⁷ As. 858 at: at BDJE³K, ad E¹; Cur. 721 ad: ad BJEK³, at VE¹; Cas. 233 enecas:

enecas JK, enegas BVE.

- ¹⁴⁸ Ås. 888 ecastor: ecastor BJE³K, et castor D, ec castor E¹; As. 888 suppilabat: suppilabat B¹DJK, suppulabat B³ ut vid., suppillabat E; Cas. 719 redit: redit AB²JE³K, reddit B¹VE¹.
- 149 Cur. 222 disrumpar: disrumpar BJKE³, dirrumpar V, dirumpar E¹; Cas. 433 subsultabat: subsultabat JK, susultabat BVE; Cas. 541 arcessit: arcessit AJK, accersit BVE.
- 150 As. 171 dedi equidem: dedi equidem BJK, de die quidem DE; As. 342 memor es: memor es JK, memores BDE; As. 347 atriensi Saureae: atriensi saureae JK, atriensi-saureae B, atriensi saure ae D, atriensis aureae E; As. 760 occupatam \text{\coloredge} esse se: occupatam esse se BJK, occupat ames sese D, occupata mes sese E\text{\coloredge}, occupatam es sese E\text{\coloredge}; As. 917 exorari spero poterit: exorari spero poterit BJK, exoraris per opoterit D, exorari sper opoterit E; Cur. 246 potin coniecturam: potin coniecturam BJK, pot inconiecturam VE\text{\coloredge}, post

vinatorii che, se da un lato non implicano grande impegno a livello interpretativo, dall'altro evidenziano l'attenzione al testo da parte di questo revisore ¹⁵¹.

Si verificano anche casi in cui JK concordano con A 152 o B (B^c o B³) 153:

- accordo di JK con A;

Cas. 71	aio	aio AJE³K	alio B alia $V\!E^I$
Cas. 539	miror	miror AB³JK	$\min B^1 < \!\!\! \mathrm{m} \!\!> \!\!\! \mathrm{iro} V\!E$
Cas. 568	perdidisse	perdidisse AB1 ut vid. JK	perdisse B ² VE
Cas. 605	quin	quin AB³JE³K	qui $B^{I}VE^{I}$
Cas. 680	dicerem	dice(re)m Λ dicerem $JE^{j}K$	$\operatorname{di} B^{1}VE^{1}\operatorname{dicam} B^{3}$
Cas. 722	quoquo	quoquo <i>AB^JJK</i>	quo B^1 epioquo VE
Cas. 768	ambulat	ambulat <i>ABJE³K</i>	ambulabat <i>VE1</i>
Cas. 819	uir te	uir te <i>ABJEK</i>	uirtute $B^{I}VE^{I}$
Cas. 854	quin imus	quin imus AJE³K	qui nimis BVE ¹
Cas. 882	senex	senex ATJE3 in mg. K	$nex B^c V E^1 nec B^1$
Cas. 977	i in malam	i in malam <i>AJK</i>	in malam <i>BVE</i>
Cas. 1005	nunc	nunc AJK	nunc rem BVE
Cas. 1016	faxit	faxit AJE³K	flaxit BVE1

inconiecturam E¹; Cur. 498 uosmet estis: uos met estis JK, uos me testis B¹VE, uos met testis B³; Cas. 226 miropolas: miropolas JK, miropol as B^cE^c miro pol has B¹VE¹; Cas. 325 totast, ita turget: tota est ita turget JK, totastitat urget BVE; Cas. 548 uale, atque: uale atque AB^cJK, ualeat que B¹E, ualeat quae V; Cas. 955/62 audiam, abibo: audiam abibo ABJK, audi amabido V, audi ama bibo E.

151 Ås. 461 uah: uah JK, uahc BDE; As. 717 homini: homini JK, olim homini BDE; Cur. 230 estne: estne JK, esne BVE; Cur. 412 ferrem: ferrem J°K, ferem J¹, ferret B, ferreo V, E deest; Cur. 623 seruom: seruom JK, serum BV, ser//um E¹, seruum E³; Cas. 283 te esse: te esse JK, esse BVE; Cas. 353 me quid: me quid JK, equide B¹V, equidem B³E¹ ut vid., quidem E³; Cas. 369 redii: redii JK, redi BVE; Cas. 922 sinat ire: sinat ire JK, sinadire BVE; Cas. 932a exeo: exeo JK, sex eo BVE.

152 Quanto ad A, è presente solo per la Casina nelle commedie da me prese in

considerazione.

vale a dire con uno dei correttori umanistici dell'Ambrosiano (cfr. A. Tontini, *Il codice delle 'otto commedie' di Plauto, Milano, Biblioteca Ambrosiana, I 257 inf.*, «SU.B3» 56, 1983, pp 65, 76 sgg) non si può fare gran conto, dal momento che questi è intervenuto sul testo giovandosi certamente di un esemplare della *Gallica recensio* oltre che del proprio personale acume, sostenuto anche da dottrina grammaticale (cfr. Questa, *Per un'edizione...*, pp. 68, 74 sgg., 82 sg., *Tituli...*, p. 23 n. 25, 54 sg.). Ad ogni modo, ecco alcuni esempi: *As.* 98 si l d hodie: si id hodie JE³K, si hodie B, sit hodie D¹E¹, sit hodie si D²; As. 818 occupassit te: occupassit te J²E³K, occupas si te BDE¹, occupasset te J¹; Cas. 226 est: est JE³K, aes B, es VE¹; Cas. 227 placeam: placeam JE³K, placeat BVE¹; Cas. 239 nibili, cana culex: nibili cana culex JE³K, nibil hic anculix BV E¹ ut vid.; Cas. 273 uilicum: uilicum JE³K, uilico BVE¹; Cas. 951 scapulis: scapulis JE³K, capulis BVE¹.

Cas. 1016 uolet	uolet AJE³ nolet K	uole BVE1
Cas. 1017 plauserit	plauserit AJK	plus erit BVE

- accordo di JK con B:

As. 437	prolis	pro his B^3JK	proiis $B^{t}DE$
As. 602	frogi	frugi <i>BJK</i>	fruge DE
As. 701	perii	perii <i>BJK</i>	peri <i>DE</i>
Cur. 189	† dispertimini †	dispertimini BJE ³ K	dipertimini VE^I
Cur. 312	2 ocius	ocius <i>BJK</i>	ocitius VE
Cur. 462	2 nactust	nactus est <i>BJE³K</i>	natus est $V\!E^I$
Cur. 592	2 peiores	peiores BJK	peioras VE
Cur. 600	sub	sub <i>B^cJE³K</i>	sui B^I sul vel sui VE^1
Cur. 630) per tua	per tua <i>BJE°K</i>	perpetua $V\!E^1$
Cas. 24	flagitatorem	flagitatorem BJE ³ K	flagitorem VE'
Cas. 39	sedecim	sedecim BJK	sedeam V sed eum E^1 ut vid. sexdecim E^3
Cas, 280) iussi	iussi B ^e JK	iussit B^1VE^1 iussi te E^3
Cas. 317	litigas	litigas <i>BJE³K</i>	ligatis $V\!E^I$
Cas. 358	3 imperauisti	imperauisti B ^o JE ³ K	impetrauisti B ^I VE ^I
Cas. 472	2 prius	prius BJE ³ K	pius $V\!E^{t}$

Un altro importante aspetto del lavoro svolto dal *Gallicus recensor* si può cogliere nell'ambito del paratesto, in relazione cioè a titoli di scena, *incipit* ed *explicit*, *notae personarum*, sul quale ha ampiamente parlato, a proposito della Casina, Cesare Questa ¹⁵⁴. Al materiale da lui illustrato si possono aggiungere alcuni esempi di corretta attribuzione di battute desunti dall'*Asinaria* e dal *Curculio*:

As. 249	praem. LIBANVS J Libanus · K: nulla nota BDE
As. 502	fortasse mercatori dant BDJE ³ K: Leonidae cont. E ¹
As. 587	Libano dant BDJK: Leonidae cont. E
As. 606	quo properas Philaenio dant JE ³ K: Argirippo cont. BDE ¹
As. 741-44	iam dudum - sit factum <i>Leonidae dant BDJE³K: notam om. E¹</i>
As. 774	parasito dant BJE³K: adulescenti cont. DE¹
As. 864	Artemonae dant JK: parasito cont. BDE
Cur. 45	minus - exedat (sc. excidat) Palinuro dant B ¹ KE ³ : nulla nota VE ¹ n l.
Cur. 96	praem, an' J Anus K: nulla nota B³VE
Cur. 563-64	bene - apud te Therapontigono dant B ³ JK; bene - tibi Cappadoci cont. sed quid - apud te
	Therapontigouo dant VE
Cur. 701-03	animum - facere <i>Phaedromo dant JE</i> ³ K: nulla nota B ¹ VE ¹

¹⁵⁴ Cfr. Questa, Tituli..., pp. 13-56.

Da ultimo vanno ricordate le glosse che compaiono nell'*argumentum* e nel *prologus* dei *Captivi* e nell'*argumentum* dell'*Epidicus* ¹⁵⁵, un *unicum* nella tradizione palatina che trova una pallida eco anche in quella umanistica (vd. ad esempio il Laur. 36.44 ¹⁵⁶ e i codici C 60 e C 64 appartenenti alla Biblioteca Comunale di Perugia ¹⁵⁷).

155 Vd. sopra p. 329sg. e note 48-49.

156 Su di esso vd. Morena Maccaroni, Il Codice Laur. Plut. 33.44, «SUB» 73-74,

2003-2004, Urbino 2005, pp. 195-231.

¹⁵⁷ Tutti questi codici si trovano ora descritti in A. Tontini, Censimento critico dei manoscritti plautini. II. Le biblioteche italiane, «Men. Acc. dei Lincei» (in corso di stampa) ai nrr. 11, 42, 43.